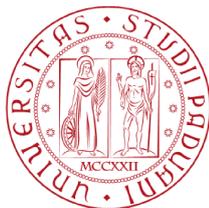


1222·2022  
**800**  
ANNI



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

Il delitto Matteotti nella stampa italiana e americana

Relatore:

Prof.ssa Giulia Albanese

Laureando/a:

Andrea Bertin

Matricola: 1099686

ANNO ACCADEMICO 2021/2022



# INDICE

Introduzione	p. 5
Capitolo 1	p. 9
Capitolo 2	p. 19
Capitolo 3	p. 31
Capitolo 4	p. 39
Capitolo 5	p. 51
Bibliografia e sitografia	p. 59



## INTRODUZIONE

Il delitto Matteotti è senza ombra di dubbio l'evento più importante della prima parte della storia del ventennio fascista. Anche più della «marcia su Roma», esso segna una cesura tra un prima e un dopo. Un prima, con il Partito Nazionale fascista al potere ma in cui rimangono in piedi gli assetti istituzionali liberali, seppur appannati dalla diffusione sempre più capillare del potere fascista; un dopo in cui, con la crisi politica che attanagliava sempre più strettamente il governo, le istituzioni liberali sorte con l'unificazione d'Italia diventano solamente dei contenitori vuoti, che rappresentano ancora nominalmente quelle stesse istituzioni ma ne sono totalmente svuotate nelle funzioni. Possiamo dunque dire che il delitto Matteotti rappresenta il vero punto di svolta verso lo stato autoritario e l'instaurazione nella dittatura in Italia. Ma come è stata vissuta questa vicenda dai contemporanei? Come è stata raccontata la realtà politica e sociale durante i mesi di crisi successivi? L'obiettivo di questa tesi è quello di analizzare il caso Matteotti storicamente, ma affidandosi alle voci dei contemporanei che emergevano dalla stampa coeva. Non solo la stampa nazionale, ma anche quella statunitense. Quello che voglio riportare in queste pagine è una narrazione quanto più reale possibile, mostrando le convulsioni di una realtà in continuo mutamento e talvolta difficile da interpretare per chi la stava vivendo. Per scrivere questa tesi ho utilizzato la letteratura storica sull'argomento specifico e sul periodo preso in esame per creare una coerenza narrativa e avere ben definite le coordinate storiche. Per quanto riguarda le fonti dirette mi sono avvalso di alcuni

archivi digitali per la consultazione dei documenti giornalistici italiani e statunitensi dell'epoca. Il Capitolo 1 è una sorta di storia degli antefatti e racconta delle elezioni avvenute il 6 aprile 1924. In esso sono raccontate tutte le operazioni pre-elettorali delle opposizioni per presentarsi alle elezioni, ma anche le strategie del campo governativo, intenzionato a sfruttare il meccanismo della nuova legge elettorale per affermare la sua egemonia. L'importanza di questo capitolo sta nel fatto che dagli esiti delle consultazioni elettorali nasceranno le motivazioni che porteranno Matteotti a denunciare il regime di illegalità che caratterizzava il governo fascista. E da qui il rapimento e l'uccisione. Il Capitolo 2 inizia con il sequestro e la soppressione del deputato socialista unitario e prosegue con un racconto delle reazioni dei principali quotidiani dell'epoca sulla vicenda, fino ad arrivare alla proclamazione dell'Aventino da parte delle opposizioni parlamentari. Nel Capitolo 3 vengono esposte le iniziative propagandistiche messe in atto dai partiti secessionisti, di come queste iniziative non riescono mai però a portare la protesta fuori dal solo terreno dell'indignazione e della cosiddetta "questione morale" ma vengono anche analizzate le iniziative del governo per arginare sempre di più questa protesta. Il Capitolo 4 si apre con il ritrovamento del cadavere di Matteotti e il nuovo slancio che questa notizia fornisce all'azione delle opposizioni, prosegue poi con la disamina dei conflitti interni sia ai partiti aventiniani, sia al fronte governativo e di come queste frizioni porteranno Mussolini a proclamare di fatto la dittatura con il discorso del 3 gennaio 1925. L'ultimo Capitolo vuole analizzare come questa vicenda abbia avuto un impatto

considerevole anche nella stampa degli Stati Uniti, prendendo in analisi i casi di due quotidiani autorevoli come il «New York Times» e la «Chicago Daily Tribune», osservando gli atteggiamenti diametralmente opposti tenuti durante il periodo della crisi.



# CAPITOLO 1

## La legge elettorale e le elezioni del 6 aprile

Il 10 luglio 1923 inizia alla Camera la discussione per la riforma della legge elettorale.<sup>1</sup> Il dibattito parlamentare fu molto complicato, in particolare per due questioni legate alla legge: il quorum necessario per ottenere il premio di maggioranza e l'entità di quest'ultimo. Oltre alle questioni direttamente collegate alla legge, c'erano poi due problemi esterni: lo stato di minaccia in cui si svolgeva la discussione parlamentare e la costante crescita della tensione all'interno dell'aula.<sup>2</sup> In questo clima così turbolento il governo riesce a portare a casa il risultato sperato. Il 21 luglio 1923 viene approvata alla Camera, con 223 voti contro 123, la nuova legge elettorale, la legge Acerbo, che assegnava alla lista che avesse raggiunto il 25% dei voti i due terzi dei seggi, mentre il rimanente terzo sarebbe stato suddiviso in modo proporzionale fra i partiti di minoranza.<sup>3</sup> La Camera viene sciolta il 25 gennaio 1924 e le elezioni vengono indette per il 6 aprile dello stesso anno. Lo scioglimento delle camere è visto favorevolmente anche dall'opposizione: «La Giustizia», quotidiano del Partito Socialista Unitario,

---

<sup>1</sup> La questione di una riforma elettorale era già stata posta immediatamente dopo la marcia su Roma da Michele Bianchi. In aprile il Gran Consiglio aveva deliberato il progetto di riforma. Dopo il vaglio della commissione dei diciotto, la riforma arrivò in aula. Cfr. Giulia Albanese, *La marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari 2022, p. 177

<sup>2</sup> Durante la discussione le tribune parlamentari erano piene di squadristi armati e «Il popolo d'Italia» aveva, in un suo articolo, additato Albertini all'assassinio. Cfr. Ibid. p. 179

<sup>3</sup> Senza dubbio queste due caratteristiche (premio di maggioranza e proporzionale a lista bloccata) rappresentano due aspetti inconcepibili della legge all'epoca, in quanto il premio di maggioranza era a vista d'occhio di enorme entità, mentre la presentazione di liste bloccate cozzava con la tradizione liberale di rapporto diretto tra elettori e candidati. Cfr. Giovanni Sabbatucci, *Il suicidio della classe dirigente liberale in Italia contemporanea*, marzo 1989, n. 174, p. 59

sostiene la «soddisfazione di veder tolta di mezzo questa superstite finzione di costituzionalità»<sup>4</sup>, soddisfazione evidentemente ironica, in quanto si voleva mettere in luce la natura violenta e autoritaria del fascismo, mentre l'«Avanti!», organo di stampa dei socialisti massimalisti, ritiene che l'unico esito possibile potesse essere solo quello delle elezioni.<sup>5</sup> Per fronteggiare una campagna elettorale, che si prevede quantomeno difficile da sostenere per i partiti di opposizione, le forze antifasciste ventilano l'idea di un fronte comune da contrapporre alla lista nazionale che comprendeva fascisti, liberali, nazionalisti, combattenti e alcuni popolari. Perno dei contatti tra i partiti di opposizione è il PSU, per la sua posizione intermedia tra partiti proletari e partiti borghesi. I primi incontri con i massimalisti e i comunisti avvengono tra il 16 e il 19 gennaio. Ma il PSU non vuole prendersi la paternità di questi incontri, dal momento che non vuole compromettere la propria posizione con i democratici nel caso questa alleanza non dovesse nascere. A tal proposito, Turati, nel discorso del 20 gennaio a Torino, afferma che il PSU mai pensò «che la violenza possa essere utilmente adottata come metodo e come obiettivo» e che per loro «la rivoluzione è l'azione di ogni giorno, è la pacata, lenta ascensione delle classi proletarie».<sup>6</sup> Affermazioni in evidente polemica con il PCd'I. Mentre il PSU si muove prudentemente verso un accordo con i massimalisti e i comunisti, questi ultimi effettuano uno scatto repentino in questa direzione

---

<sup>4</sup> *Senza facoltà di scelta* in «La Giustizia», 5 gennaio 1924

<sup>5</sup> *Si cammina verso lo scioglimento della Camera* in «Avanti!», 6-7 gennaio 1924

<sup>6</sup> *Il discorso di F. Turati a Torino* in «La Giustizia», 22 gennaio 1924

rendendo le trattative di dominio pubblico<sup>7</sup>. La decisione dei comunisti crea qualche problema a massimalisti e unitari, dato che questi ultimi non avevano mai del tutto abbandonato la scelta astensionista, principalmente per due ordini di motivi: l'impossibilità di vedere garantita un'equa elezione, soprattutto nelle campagne, e la legge elettorale che garantiva la vittoria al governo, «falsando la volontà del corpo elettorale».<sup>8</sup> La mossa del PCd'I costringe la dirigenza del PSI a «prendere una decisione definitiva circa la formazione di un blocco socialista di unità proletaria, sia nel senso dell'astensione, che della partecipazione».<sup>9</sup> Il PSU, tramite il suo segretario Matteotti, usa toni molto violenti contro i comunisti, accusandoli di aver imposto una tattica elettorale basata sulla partecipazione. A causa di questa polemica si aprono le prime crepe nelle trattative. L'«Avanti!» sostiene che «il blocco non è fallito. Le trattative continuano [...] Non c'è nulla di pregiudicato, c'è tutto da discutere».<sup>10</sup> In risposta a ciò «Lo Stato operaio» risponde che i massimalisti debbano abbandonare la loro «qualità di mediatori»<sup>11</sup> per presentare i punti programmatici come ha fatto il PCd'I. I riformisti ribadiscono l'impossibilità di creare un blocco con i comunisti, a causa delle differenze sostanziali del concetto di lotta di classe che caratterizzano i due partiti e per una loro continua fiducia su un possibile

---

<sup>7</sup> I comunisti non volevano aderire a un'alleanza puramente elettorale, ma volevano la creazione di un fronte unico permanente dei partiti di sinistra. Cfr. Ariane Landuyt, *Le Sinistre e l'Aventino*, Franco Angeli Editore, Milano 1973 p. 6

<sup>8</sup> *Spunti e commenti di cronaca* in «Critica Sociale», 16-31 dicembre 1923

<sup>9</sup> *Le prime decisioni della direzione del partito sulla tattica elettorale* in «Avanti!», 24 gennaio 1924

<sup>10</sup> «Avanti!», 27 gennaio 1924

<sup>11</sup> «Lo Stato operaio», 29 gennaio 1924

accordo con altre forze politiche. I massimalisti tentano un'ultima mediazione tra comunisti e unitari, auspicando la creazione del "blocco proletario per l'abbattimento del regime fascista" ma senza che nessuno dei partiti debba rinunciare alla sua linea programmatica. Trovando ancora una volta un ostacolo nel rapporto tra comunisti e riformisti, i socialisti tentano allora di concretizzare l'accordo sulla posizione astensionista, lasciando cadere i tentativi di accordo programmatici. Alla riunione indetta il 2 febbraio i comunisti non si presentano, facendo naufragare definitivamente le trattative.<sup>12</sup> Parallelamente si svolgono però delle trattative segrete che vedono coinvolte le opposizioni borghesi e le due forze socialiste. Il progetto, che aveva le sue radici già nella fine del 1923, viene ripreso verso la metà di gennaio 1924 dai repubblicani, che si mettono in contatto con tutte le opposizioni, esclusi i comunisti. Quando l'intesa classista tra i partiti di sinistra viene definitivamente archiviata, si sparge la voce che i democratici stiano lavorando a un'intesa politica sotto gli auspici della Lega democratica di Bonomi. Quest'ultimo aveva avuto contatti con don Sturzo già da metà gennaio, accordando il nulla osta alla partecipazione anche dei socialisti unitari e massimalisti. Lo scopo era quello di opporre al listone governativo una lista nazionale comprendente tutte le opposizioni.<sup>13</sup> Nonostante questi contatti, il 26 gennaio il PPI decide di presentarsi con le proprie liste. Il 15 febbraio si tiene ugualmente una riunione tra tutti gli altri partiti, ma il 18 la riunione viene aggiornata con

---

<sup>12</sup> Le trattative per un'alleanza elettorale tra i partiti di sinistra sono riportate in Landuyt, *Le Sinistre e l'Aventino*, pp. 1-16

<sup>13</sup> Cfr. Ariane Landuyt, *Le Sinistre e l'Aventino*, pp. 17-18

l'impossibilità della nascita di un accordo borghese.<sup>14</sup> Tutti partiti di opposizione scenderanno in campo singolarmente. La questione ora verte sulla scelta partecipazionista. I giornali socialisti e «Il Mondo» continuano a sostenere che non sarebbe stato possibile lo svolgimento di libere consultazioni, «che le elezioni si risolveranno in una nuova e più vasta coercizione».<sup>15</sup> Tuttavia i partiti finiranno per scendere in campo separatamente. Il primo è il PSI il 3 febbraio, giustificando questa mossa col non voler effettuare un inutile sacrificio e che il suo elettorato non avrebbe visto di buon occhio un accordo con i partiti borghesi, sostenendo che «l'astensione [...] era il divorzio ufficiale tra il paese e la sua rappresentanza [...] era la creazione di uno stato di esasperazione delle masse private di ogni mezzo legale eppure costrette a ricercare per altra via i mezzi per far valere i propri diritti».<sup>16</sup> Nonostante le resistenze della corrente astensionista interna al partito, il gruppo dirigente sostiene che è per loro un dovere presentarsi alla lotta per salvare i valori morali. Ma i problemi interni per il PSI non finiscono qui. La corrente terzinternazionalista continua a spingere per entrare in lotta a fianco dei comunisti, contro i dettami della dirigenza massimalista, invitando le sezioni a ribellarsi al partito e a costituire localmente il blocco social-comunista.<sup>17</sup> Dal canto loro i riformisti non hanno ancora definito la loro

---

<sup>14</sup> Alla riunione del 18 febbraio era stato preparato un o.d.g. in cui si deliberava l'astensione dei partiti dalla competizione elettorale e si invitavano gli elettori a disertare le urne. Cfr. Renzo De Felice, *Mussolini il Fascista Vol.1 La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino 2019 p. 567, nota 2

<sup>15</sup> *Senza facoltà di scelta* in «La Giustizia», 5 gennaio 1924

<sup>16</sup> «Avanti!», 6 febbraio 1924

<sup>17</sup> Landuyt, *Le Sinistre e l'Aventino*, p. 26

strategia in vista delle elezioni di aprile. Fino alla fine di febbraio rimarrà viva la speranza di associarsi in un'alleanza politica con i gruppi borghesi antifascisti basata sull'astensionismo, tattica che riscuoteva molto consenso nelle fila del PSU. Ma gli attriti si manifestano ugualmente. Persino il segretario Matteotti, pur favorevole alla formazione di un blocco politico in senso astensionista, si dice contrario a una strategia negativa qualora il partito si fosse ritrovato isolato nella competizione elettorale. Matteotti è effettivamente l'unica grande personalità fermamente convinta della scelta partecipazionista e la sua influenza condurrà il PSU a scendere in campo nella battaglia politica: il 18-19 febbraio i socialisti riformisti decidono di presentare la propria lista singolarmente.<sup>18</sup> Con questa decisione tutti i partiti di opposizione decidono di scendere in campo separatamente, nonostante la scelta astensionistica continui comunque ad essere ventilata fino ai primi di marzo.<sup>19</sup>

Con il discorso del 28 gennaio a Palazzo Venezia, Benito Mussolini dà inizio alla campagna elettorale. Con un'abile mossa strategica, il PNF decide di non stringere alleanze con i vecchi partiti democratico-liberali, ma consente l'ingresso nel "listone"<sup>20</sup> a personalità che si definissero «tecnici e studiosi».

---

<sup>18</sup> Il segretario Matteotti spinge il PSU a scendere in campo sulla scia della sua violenta intransigenza contro il fascismo, nella speranza che l'inevitabile insuccesso elettorale potesse favorire, tra le altre cose, una riunificazione con il PSI. Cfr. De Felice, *Mussolini il fascista* Vol.1, pp. 565-566

<sup>19</sup> Ibid. pp. 567-568

<sup>20</sup> La lista "ministeriale" o "listone" era stata composta da una commissione di cinque membri: Francesco Giunta, Cesare Rossi, Giacomo Acerbo, Aldo Finzi e Michele Bianchi. La lista sarebbe stata poi sottoposta a Mussolini stesso per l'approvazione. Cfr. Giovanni Borgognone, *Come nasce una dittatura. L'Italia del delitto Matteotti*, Laterza, Roma-Bari 2015, p. 37

Quasi tutti gli esponenti democratici e liberali finiscono per aderire alla lista governativa, svuotando definitivamente i loro partiti di provenienza.<sup>21</sup> I candidati liberali che non vogliono essere inseriti nella lista ministeriale” danno vita a liste parallele, ma non di vera e propria opposizione.<sup>22</sup> I democratici sociali e i popolari decidono di scendere autonomamente in campo, questi ultimi creando degli attriti con la Santa Sede, che si vedeva favorevole a un’affermazione del regime mussoliniano.<sup>23</sup> La campagna elettorale inizia in un clima relativamente tranquillo, clima che il governo non vuole scuotere, soprattutto nelle grandi città sotto la lente della stampa e dell’opinione pubblica.<sup>24</sup> Ma nelle campagne l’ala estremista del fascismo inizia a compiere una serie di violenze e intimidazioni. Temendo di alienarsi questa parte del partito, il 23 marzo Mussolini dichiara guerra aperta alle opposizioni: «Bisogna essere o pro o contro. O fascismo o antifascismo. Chi non è con noi è contro di noi». Il PSU è, assieme ai popolari, il partito più perseguitato. In risposta «La Giustizia» sostiene che «il PSU si compiace di essere indicato dal partito e dal governo fascista primo tra gli avversari da combattere con il massimo vigore [...] Noi siamo e vogliamo essere i più naturali avversari del fascismo al potere [...]».<sup>25</sup> Il

---

<sup>21</sup> Vi entrarono Salandra, V. E. Orlando e De Nicola (che successivamente ritirerà la sua candidatura) Cfr. Ibid. pp. 574-575

<sup>22</sup> Il Partito liberale aveva lasciato piena autonomia ai suoi esponenti di presentarsi nella lista “ministeriale” o in liste “parallele”, che però vennero definite “non amiche” dal fascismo. Cfr. Borgognone, *Come nasce una dittatura*, p. 573

<sup>23</sup> Sintomatica è a questo proposito la partecipazione di un certo numero di popolari appartenenti all’ala destra del partito al “listone”. Cfr. Ibid., p. 37

<sup>24</sup> Il governo voleva favorire l’afflusso alle urne dell’elettorato filogovernativo ma non fascista, che avrebbe certamente votato per il “listone”. Cfr. De Felice, *Mussolini il fascista* Vol.1, p. 581

<sup>25</sup> *La risposta del PSU dopo la decisione del direttorio fascista* in «La Giustizia», 29 febbraio 1924

segretario Matteotti lamenta però lo scarso vigore con cui il suo «esercito» combatte nella campagna elettorale, minacciando di lasciare la segreteria. Per ovviare a questo stato delle cose, Matteotti auspica addirittura una riunificazione con i massimalisti per recuperare la presenza nelle masse. Ma questa prospettiva non è vista di buon occhio dai riformisti, che preferiscono accordare delle manifestazioni con i partiti costituzionali. La partecipazione elettorale è dunque accettata, pur con il disappunto del segretario unitario verso l'atteggiamento dei suoi compagni di partito. Matteotti non rinuncia alla violenta polemica contro le istituzioni accusate di voler dare un chiaro indirizzo alle consultazioni elettorali:

Milizia nazionale, pubblica sicurezza, prefetti e tutto l'apparato dello Stato sono al servizio aperto e chiaro del partito dominante. [...] Nessun ricorso sarà possibile contro qualsiasi violenza usata dai fascisti nelle elezioni, perché le Corti d'appello non sono che incaricate di raccogliere e sommare le cifre [...]; e l'unico giudice resterà la Giunta delle elezioni... che sarà l'emanazione di quegli stessi 356 deputati che il presidente ha personalmente nominato!<sup>26</sup>

Tuttavia l'opposizione viene subito ridotta al silenzio dalle violenze fasciste. In seguito alle numerose aggressioni, il PSU decide di sospendere i comizi in quanto ritenuti inutili. A questa conclusione arriveranno presto anche il PRI e i massimalisti. Completamente diversa la posizione del PCd'I. I comunisti scendono in lotta su un campo decisamente rivoluzionario. La loro partecipazione non ha un significato differente da qualsiasi altra elezione, perché «quale è il comunista che ritiene il sistema di designazione

---

<sup>26</sup> Giacomo Matteotti, *Il PSU e le elezioni*, in «La Giustizia», 9 marzo 1924

che sta a base del regime parlamentare capace di dare mai una simile rappresentanza?»<sup>27</sup> Inoltre i comunisti si servono della lotta elettorale per erodere ancor di più i partiti socialisti. Anche i comunisti però saranno costretti a ridimensionare la loro propaganda a causa dei soprusi delle camicie nere. Ma nonostante questo il PCd'I riesce a far sentire la propria voce, sovrastando gli altri partiti di sinistra ormai ritirati in un silenzio critico verso il clima di illegalità.

Le elezioni del 6 aprile si svolgono come previsto in un clima di violenze e intimidazioni, specialmente nelle campagne, mentre le forze dell'ordine tenevano un atteggiamento colpevolmente passivo. Il risultato è prevedibile: la lista nazionale ottiene più di quattro milioni di voti e quasi il 67% degli scrutini, vedendo eletti tutti i 356 deputati, a cui se ne aggiungono 19 della lista fascista bis. A livello nazionale, nel Meridione la vittoria del listone è schiacciante, anche a causa delle dinamiche clientelari che dominano il territorio, mentre al Nord la situazione risulta più «equilibrata».<sup>28</sup> Per questo motivo il fascismo inizia una serie di rappresaglie nelle zone meno favorevoli alla sua politica, con episodi che spesso sono più violenti di quelli del periodo delle consultazioni. I «vincitori» nella minoranza sono senza dubbio i socialisti riformisti, riuscendo ad attrarre i voti anche della borghesia contraria al fascismo: «La nostra profonda convinzione che il socialismo [...] eserciterà sempre di più una forte detrazione sui ceti borghesi democratici [...] non toglie un ette al

---

<sup>27</sup> «L'Unità», 23 febbraio 1924

<sup>28</sup> Per i dettagli sugli esiti elettorali si veda Landuyt, *Le Sinistre e l'Aventino*, pp. 54-61

rigore della nostra formula socialista» perché tiene conto «di tutte le realtà della lotta di classe che dividono gli stati borghesi e di quelli che borghesi non sono più che di nome». <sup>29</sup> Questo allargamento riformista verso le classi borghesi viene ovviamente stigmatizzato dagli altri due partiti proletari, invitando gli unitari a rivelarsi sempre più come «opposizione costituzionale». Tuttavia, sarà proprio grazie al PSU che, raccolte le varie testimonianze e i documenti sulle violenze fasciste in campagna elettorale e durante il voto, verrà sferrato il più violento attacco contro il regime tramite il discorso di Giacomo Matteotti.

---

<sup>29</sup> *La vittoria degli unitari*, in «La Giustizia», 15 aprile 1924

## CAPITOLO 2

### Dalla requisitoria di Matteotti alla proclamazione dell'Aventino

Noi deploriamo invece che si voglia dimostrare che solo il nostro popolo nel mondo non sa reggersi da sé e deve essere governato con la forza [...] Voi volete ricacciarci indietro. Noi difendiamo la libera sovranità del popolo italiano al quale mandiamo il più alto saluto e crediamo di rivendicarne la dignità, domandando il rinvio delle elezioni inficiate dalla violenza alla Giunta delle elezioni.

Così si conclude il discorso del 30 maggio 1924, il più famoso di Giacomo Matteotti, quello in cui con decisione denuncia pubblicamente le violenze commesse dal regime durante le elezioni e in cui chiede apertamente l'annullamento delle stesse. La requisitoria contro il regime scatena l'ira dello schieramento governativo in aula, cui fa eco la stampa allineata, che parla di «agenti provocatori occulti e palesi dell'opposizione»<sup>30</sup> e di discorso «mostruosamente provocatorio».<sup>31</sup> Secondo Renzo De Felice, l'obbiettivo di Matteotti non era quello di annullare effettivamente i risultati elettorali, bensì quello di inaugurare una nuova linea di opposizione più aggressiva e intransigente.<sup>32</sup> Le conseguenze dei fatti del 30 maggio si manifestano il 10 giugno, quando, alle 16.30 circa, il deputato unitario venne rapito e ucciso da una squadra di sicari fascisti mentre si dirige alla Camera<sup>33</sup>. La

---

<sup>30</sup> «Corriere Italiano», 31 maggio 1924

<sup>31</sup> «Il Popolo d'Italia», 31 maggio 1924

<sup>32</sup> De Felice, Mussolini il fascista Vol. 1, p. 617

<sup>33</sup> La dinamica del rapimento è ricostruita da Giovanni Borgognone in Come nasce una dittatura, pp. 6-7

scomparsa di Matteotti preoccupa subito i familiari e i compagni di partito, non essendo il deputato solito allontanarsi senza dare alcuna notizia di sé. Le prime notizie della sua sparizione vengono date dalla stampa il 12 giugno. Quello stesso pomeriggio le opposizioni approvano un o.d.g. in cui concordano l'astensione dai lavori della Camera. Il giorno successivo tutti i maggiori quotidiani nazionali aprono con la notizia del fatto in prima pagina. «L'Unità» e «Il Popolo», rispettivamente organi di stampa del PCd'I e del PPI, sono tra quelli che commentano in maniera più vigorosa l'accaduto. Il giornale comunista non risparmia accuse dirette ai fascisti nel rapimento di Matteotti, «che lo facevano oggetto sulla loro stampa, dei più astiosi insulti, delle più aperte minacce» e che «ora la persistente velenosa campagna condotta contro di lui ha dato i suoi tristissimi frutti [...] Delitto la cui responsabilità non può limitarsi ai suoi miserabili esecutori diretti e materiali; ma deve esser fatta salire più su, molto più su, a quelli che freddamente ne sono stati i concertatori, i mandanti [...]».<sup>34</sup> Dal canto suo, «Il Popolo» riporta un passaggio de «Il Popolo d'Italia», quotidiano del Partito fascista, del giorno 1° giugno, in cui il discorso del deputato unitario tenuto il giorno precedente viene definito «mostruosamente provocatorio» e che «avrebbe meritato qualcosa di più tangibile dell'epiteto di «masnada» lanciato dall'on. Giunta». Il quotidiano popolare non esita a rilevare «il rapporto morale evidente tra codeste parole e i fatti delittuosi che delle

---

Gli antefatti relativi al rapimento e all'assassinio del segretario dei socialisti unitari sono raccontati dettagliatamente in Mauro Canali, *Il delitto Matteotti*, Il Mulino, Bologna 2004, pp. 99-110

<sup>34</sup> «L'Unità», 13 giugno 1924

parole stesse sono stati la tragica e vile attuazione».<sup>35</sup> Insomma, due deliberati atti di accusa verso un intero sistema. Intanto i giornali fascisti e filofascisti tentano un diversivo insinuando che il deputato riformista si sia eclissato volontariamente<sup>36</sup> o che l'eventuale delitto sia voluto per «sopprimere la sua voce, molesta non già per il governo ed il fascismo, ma per coloro che all'ombra del fascismo trafficano troppo apertamente»<sup>37</sup>, cercando di accreditare la pista affaristica. Il giorno successivo, quando ormai non c'è più alcun dubbio sull'accaduto e sulla stampa nazionale iniziano a uscire notizie riguardanti l'arresto di Dumini<sup>38</sup>, esecutore materiale del delitto e uomo di punta di quella che successivamente verrà definita Ceka fascista, il governo, per mano dei suoi organi di stampa, ci tiene a manifestare il suo cordoglio per la vittima, ma vuole anche sottolineare che «non è ammissibile che su una base sentimentale si tenti di allargare il fronte della lotta antifascista. Il Governo e il Fascismo non consentiranno che ciò avvenga. È bene che lo si sappia.»<sup>39</sup> La stampa liberale e di opposizione vuole invece denunciare «l'intollerabile anormalità di una situazione, per cui le più brutali violenze si rinnovano in

---

<sup>35</sup> *La catena* in «Il Popolo», 13 giugno 1924

<sup>36</sup> I quotidiani filofascisti furono molto imbarazzati nei primi giorni dopo il delitto, non sapendo quale posizione fosse la più adatta da prendere. Il «Corriere italiano», il 12 giugno, scrisse in un articolo che Matteotti si era allontanato dicendo alla moglie che sarebbe andato «a comprare le sigarette», alludendo a una relazione extraconiugale. Cfr. Borgognone, *Come nasce una dittatura*, p. 52

Viene anche sparsa la voce che in quei giorni era presente a Roma un gruppo di fascisti provenienti dal Polesine, con cui Matteotti aveva già avuto a che fare nel 1921, su cui sarebbe ricaduta la colpa se le indagini non avessero portato all'arresto di Dumini. Cfr. Salvatore Lupo, *Il fascismo, la politica in un regime totalitario*, Donzelli Editore, Roma 2005, pp. 188-189

<sup>37</sup> «L'informatore della stampa», 13 giugno 1924

<sup>38</sup> Dumini venne arrestato il 12 giugno alle 23:00 circa alla stazione Termini, mentre stava per partire per Milano. Cfr. Canali, *Il delitto Matteotti*, p. 125

<sup>39</sup> *Oltre il dramma* in «Il Popolo d'Italia», 14 giugno 1924

un'atmosfera di persistente illegalismo, incoraggiate da una propaganda d'odio, protette e garantite da una sistemica impunità»<sup>40</sup> e che «il delitto di Roma non è diverso, se non per la più alta personalità della vittima, da cento e cento altri»<sup>41</sup> che il Fascismo non ha mai rinnegato, i cui scellerati sicari «eseguirono con disinvoltura ordini anche più scellerati, di gente che era in condizioni di darli e di farli eseguire.»<sup>42</sup> L'impressione che i mandanti dell'omicidio fossero da ricercare nelle alte sfere è dunque già abbastanza chiara per l'opposizione. Quello stesso giorno vengono annunciate le dimissioni dell'on. Finzi da sottosegretario agli Interni e di Cesare Rossi da capo Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio. La sostituzione delle cariche colpisce anche il direttore della Pubblica Sicurezza Emilio De Bono, mentre Mussolini stesso lascia il ministero degli Interni in favore dell'on. Federzoni. Il 17 giugno vengono annunciati gli arresti di altri tre sospetti: Filippo Filippelli, ex-direttore del «Corriere Italiano», dimessosi pochi giorni prima, Albino Volpi e Filippo Naldi, mentre Cesare Rossi si rende irreperibile. Il fiume di notizie che si riversa sulla stampa nazionale è oggetto di un tentativo di richiamo del governo «onde evitare l'applicazione di provvedimenti necessari a salvaguardare lo spirito pubblico da manovre non sempre disinteressate».<sup>43</sup> La stampa di opposizione non smorza comunque i toni. «L'Unità» continua agguerrita la sua denuncia nei confronti del Governo: «Ma se una banda ha potuto accamparsi all'ombra

---

<sup>40</sup> *Oltre il delitto* in «Il Mondo», 14 giugno 1924

<sup>41</sup> *Le responsabilità* in «L'Unità», 14 giugno 1924

<sup>42</sup> «Corriere della Sera», 15 giugno 1924

<sup>43</sup> «Corriere Italiano» e «L'Impero», 17 giugno 1924

del Governo e ha potuto operare speculando e assassinando, di chi è la colpa? Del Governo fascista.»<sup>44</sup> Risponde «Il Popolo d'Italia» deplorando per l'ennesima volta l'assassinio del deputato social-riformista, ma questa volta inviando un messaggio molto chiaro attraverso un articolo scritto dallo stesso Mussolini: «Fascisti di tutta Italia! Rendetevi conto della situazione. Attendete gli ordini che verranno a seconda degli avvenimenti e preparatevi a eseguirli come ai tempi delle grandi battaglie!».<sup>45</sup> Le indagini nel frattempo mettono sempre più in luce le responsabilità di Dumini dopo il rinvenimento di pezzi di tappezzeria e di brandelli degli indumenti della vittima insanguinati all'interno della sua valigetta.<sup>46</sup> Iniziano anche ad emergere alcune prove sull'esistenza di una Ceka fascista, una sorta di polizia segreta agli ordini diretti del Viminale, di cui Giovanni Marinelli, segretario amministrativo del PNF, era l'organizzatore. Nel frattempo Rossi, ora latitante, parla, tramite una lettera inviata a «Il Nuovo Paese», di «ampie documentazioni»<sup>47</sup> a sua disposizione, mettendo in guardia i «falsi amici» che volevano scaricare su di lui le colpe dell'assassinio. Nonostante tutti questi attacchi da parte della stampa, il governo, tramite il nuovo ministro dell'Interno Federzoni, il 19 giugno invia diversi telegrammi alle prefetture per intensificare la vigilanza sugli squadristi più estremisti al fine di evitare che improvvise manifestazioni potessero causare disordini

---

<sup>44</sup> *Colpa di governo* in «L'Unità», 17 giugno 1924

<sup>45</sup> *Alto là, Signori!* In «Il Popolo d'Italia», 17 giugno 1924

<sup>46</sup> Al momento dell'arresto, la valigetta era stata sequestrata e portata nell'ufficio personale di De Bono, che ne sottrasse la giacca di Matteotti dal suo interno, la stessa che verrà ritrovata due mesi dopo e che rappresenterà una svolta per le indagini. Cfr. Canali, *Il delitto Matteotti*, pp. 165-167

<sup>47</sup> *Una lettera di Cesare Rossi* in «Il Nuovo Paese», 17 giugno 1924

nell'ordine pubblico e il giorno dopo ordina che venga in modo assoluto garantita la libera vendita dei giornali di qualsiasi orientamento politico. Nello schieramento dell'opposizione si cominciano ad aprire le prime crepe, con i comunisti che non accettano la scelta legalitaria decisa nella riunione del 18 giugno e decidono così di abbandonare il comitato delle opposizioni, accusando in particolar modo l'eccessiva «passività imposta dagli unitari e dalla Confederazione generale del lavoro» e invocando la parola ai lavoratori, richiamandosi così al fallito sciopero generale proclamato il giorno precedente.<sup>48</sup> Le indagini sul delitto vengono nel frattempo assegnate all'autorità giudiziaria, cosa che viene vista con sospetto, dal momento che «la stessa autorità giudiziaria non può riacquistare d'un colpo l'autonomia e la forza sminuita da anni in un ambiente di coercizione illegale e violenta e di esautoramento proveniente dal di fuori e dall'alto».<sup>49</sup> «Il Mondo», in un articolo rivolto direttamente al Procuratore Generale, domanda chiarimenti sulla posizione di De Bono e sui suoi rapporti con Dumini e Filippelli. L'inchiesta sulla Ceka si allarga, mostrando come questa associazione all'ombra del governo sia stata responsabile di altri delitti e aggressioni, in particolare quella subita da Cesare Forni il 12 marzo, accertando che Dumini era partito per Milano il giorno prima del pestaggio contro il fascista dissidente.<sup>50</sup> Nonostante questo, i fascisti intransigenti

---

<sup>48</sup> Alla proposta di effettuare uno sciopero generale, gli altri partiti di sinistra avevano rifiutato, ricordando forse il fallimento della mobilitazione dell'estate del 1922 e probabilmente su pressioni della CGL. Cfr. Landuyt, *Le Sinistre e l'Aventino*, pp. 142-143

<sup>49</sup> *Un filo conduttore* in «La Stampa», 19 giugno 1924

<sup>50</sup> si veda *Gravi rivelazioni dell'on. Cesare Forni sulla organizzazione della Ceka* in «Il Popolo», 19 giugno 1924

continuano a difendere a spada tratta il Governo e il Fascismo nei confronti degli attacchi della stampa considerati «sediziosi», considerandola responsabile del «primo tentativo di rivolta contro il regime fascista».<sup>51</sup> Farinacci stesso ammonisce i detrattori del fascismo: «Rimaniamo fermi al nostro posto avvertendo gli avversari che se osassero iniziare un movimento di riscossa troverebbero pane per i loro denti [...] Il Fascismo è al potere e ci rimane».<sup>52</sup> L'articolo viene polemicamente ripreso da «La Giustizia», quotidiano del Partito Socialista Unitario, evidenziando come lo stesso Farinacci, pochi giorni dopo la scomparsa del deputato riformista, insinuasse sulle pagine di «Cremona Nuova» come quest'ultimo stesse simulando un rapimento in accordo con i suoi compagni di partito, salvo poi, nello stesso articolo ripreso da «L'Impero», dichiarare che il fascismo si era subito schierato in prima linea nella condanna del delitto.<sup>53</sup> Le opposizioni intanto emettono un comunicato in cui si chiedono: dimissioni del governo, scioglimento della Milizia, scioglimento delle Camere, nuove elezioni<sup>54</sup>. Questo comunicato viene accolto ovviamente in modo polemico dalla stampa fascista. Con un articolo su «Cremona Nuova» ripreso da «L'Impero», Farinacci polemizza sulla richiesta di scioglimento della Milizia «che vorrebbe dire ricreare le vecchie squadre d'azione» e si chiede « quanti deputati antifascisti ritornerebbero alla Camera se si rifacessero le elezioni con i metodi attribuitici dagli avversari ».<sup>55</sup> Rimangono dunque

---

<sup>51</sup> *Tentativo fallito* in «L'Impero», 19 giugno 1924

<sup>52</sup> *Finiamola "però" di speculare* in «L'Impero», 19 giugno 1924

<sup>53</sup> Si veda *La sfacciataggine di Farinacci* in «La Giustizia», 19 giugno 1924

<sup>54</sup> Per l'intero comunicato si veda «Avanti!», 20 giugno 1924

<sup>55</sup> *Incomincia la nostra impazienza* in «L'Impero», 21 giugno 1924

sempre presenti quelle velate minacce lanciate dalle pagine della stampa fascista. Dal canto suo il PCd'I si dice favorevole alle richieste dell'opposizione costituzionale. Ci tiene però, attraverso le pagine de «L'Unità», a evidenziare l'atteggiamento troppo passivo tenuto dalle stesse opposizioni, riprendendo le parole de «Il Mondo» che, nel tentativo di difendersi dalle accuse di speculazione, afferma che «non è questa l'ora dell'opposizione [...]. È l'ora invece della maggioranza [...]».<sup>56</sup> Secondo i comunisti, invece, il Partito e il Governo fascista devono essere allontanati dal potere, posizione evidentemente in aperta polemica con i democratici che vogliono invece inchiodare costituzionalmente il fascismo alle sue responsabilità.<sup>57</sup> Nei giorni seguenti, un evento su tutti cattura l'attenzione dei quotidiani di tutta Italia: il 22 giugno, alle 14:15 circa, Cesare Rossi si costituisce presso il carcere di Regina Coeli.<sup>58</sup> Nella sua dichiarazione durante l'interrogatorio, Rossi afferma di essersi costituito spontaneamente per evitare alle persone che lo ospitavano la scena dell'arresto e che la sua costituzione non debba essere considerata come un'ammissione di colpa.<sup>59</sup> Non di questa idea è «Il Popolo», che nelle sue pagine afferma che, nella stessa giornata di domenica 22 giugno, un magistrato sosteneva che «era imminente l'arresto del commendatore Rossi o la sua costituzione in

---

<sup>56</sup> *Giustizia e politica* in «Il Mondo», 21 giugno 1924

<sup>57</sup> Si veda *La passività delle "Opposizioni"* in «L'Unità», 22 giugno 1924

<sup>58</sup> Rossi si era rifugiato per una settimana a casa di un deputato dove aveva steso un memoriale senza però consegnarlo alle autorità. Questa scelta era probabilmente dettata dalla speranza di ricucire i rapporti con Mussolini. Cfr. Borgognone, *Come nasce una dittatura*, p. 64

<sup>59</sup> Si veda *Il Comm. Rossi si costituisce a Regina Coeli* in «Corriere della Sera», 24 giugno 1924

carcere».<sup>60</sup> Sempre il quotidiano popolare pubblica un documento riservato dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, di cui Rossi era direttore, in cui si comunicavano istruzioni ai quotidiani fascisti nei confronti dell'opposizione, con un'attenzione particolare verso i popolari e Don Sturzo, «l'animatore cocciuto del sovversivismo in tonaca» verso il quale «converrà stabilire un atteggiamento di precisa denuncia prospettando con molto garbo di forma l'inopportunità che la Santa Sede ripeta anche per l'avvenire un recente errore di parere col manto della sua riconosciuta autorità la faziosa attività del partito popolare».<sup>61</sup> La situazione politica nel frattempo continua la sua evoluzione. Mentre le opposizioni sono ancora astenute dai lavori parlamentari, alla Camera Mussolini, il 24 giugno, pronuncia un discorso in favore della normalizzazione, manifestando la volontà di inglobare costituzionalmente la Milizia e di eliminare i residui di violenza nel suo Partito.<sup>62</sup> Il suo appello alla pacificazione viene ovviamente accolto con disprezzo dall'opposizione, «non avvertendo che fra il suo Governo, il suo partito, la sua milizia ed il Paese c'è ormai un abisso incolmabile».<sup>63</sup> Anche la parte fascista non esce soddisfatta per quanto espresso dal capo del Governo<sup>64</sup>, insoddisfazione rappresentata soprattutto

---

<sup>60</sup> *La commedia è finita* in «Il Popolo», 24 giugno 1924

<sup>61</sup> Per l'intero comunicato si veda *Come la ce-ka del Viminale "lavorava" l'opinione pubblica* in «Il Popolo», 25 giugno 1924

<sup>62</sup> Nonostante queste aperture normalizzatrici, Mussolini afferma che il governo sarebbe rimasto al suo posto, che per il delitto Matteotti si sarebbe fatta giustizia «inflexibilmente» e che la richiesta delle opposizioni di nuove elezioni era assurda. Cfr. De Felice, *Mussolini il fascista* Vol.1, p. 652

<sup>63</sup> *Al punto di prima* in «Avanti!», 25 giugno 1924

<sup>64</sup> Il PNF era diviso in due correnti, da una parte i normalizzatori, dall'altra gli intransigenti. Questi ultimi erano esasperati dall'eccessivo parlamentarismo in cui era scaduto il fascismo e rivendicavano una coerenza con i principi rivoluzionari che avevano animato la marcia su Roma. Cfr. De Felice, *Mussolini il fascista*. Vol.1, pp. 660-665

dalle pagine de «L'Impero»: «Teniamo a riaffermare che questa fase non ci piace e ci sembra pericolosa per la Rivoluzione fascista, teniamo a riaffermare che solo nella Dittatura noi vediamo l'ordine, la pacificazione e il rinnovamento; ma teniamo anche a dichiarare che, malgrado tutto ciò, noi intendiamo di seguire il Presidente anche su questo terreno»<sup>65</sup>; e poi: «Mussolini con il suo discorso di ieri non dà più luogo a nessuna interpretazione estremista. Con la sua energia e la sua lena già marcia sulla strada della totale costituzionalizzazione del Fascismo. Obbediamo [...] perché legati all'Uomo insigne dai sensi più profondi della devozione e dell'affetto [...] C'è poi un lato di generosità e di fraternità nel discorso al Senato che non può lasciarci insensibili. Si getta, in esso, un grido di concordia, un grido di pace».<sup>66</sup> Nonostante questo totale appoggio al tentativo di pacificazione e normalizzazione del capo del fascismo, gli avversari politici sono comunque presi di mira da intimidazioni e minacce non troppo velate: «Continuerete nella provocazione? Continuerete negli agguati? Continuerete nell'irrisione e nella falsificazione? Dio non lo voglia. Sarebbero giornate di sangue. E ne avreste intiera la responsabilità».<sup>67</sup> Altro punto toccato nel suo discorso da Mussolini sono le opposizioni, con la ricorrente accusa di speculazione sul delitto. Accusa che dalle prime ore dopo il delitto riecheggia dalle pagine della stampa fascista e a cui le opposizioni rispondono che il Governo e il fascismo «posseggono un mezzo sicuro per non lasciar pretesto alla «speculazione»: e cioè assicurare i

---

<sup>65</sup> «L'Impero» in un secondo periodo? in «L'Impero», 25 giugno 1924

<sup>66</sup> *Obbedire* in «L'Impero», 26 giugno 1924

<sup>67</sup> *Ibid.*

colpevoli alla severità di una Giustizia veramente libera e severa»<sup>68</sup>, aggiungendo che «se fosse possibile isolare i delitti del fascismo dalle responsabilità politiche del Governo, non ci sarebbe crisi politica o crisi morale». <sup>69</sup> «L'obbiettivo finale delle opposizioni è il regime» ha detto Mussolini nel suo discorso alla maggioranza parlamentare del 25 giugno.<sup>70</sup> L'obbiettivo delle opposizioni è certamente il regime, ma non dal punto di vista strettamente istituzionale: «La crisi è più vasta. [...] È questione di tutto il procedimento pratico del partito in questi venti mesi di possesso del Governo e di dominio nella Nazione [...] di esaltazione e diffusione di testi, per non dire di dottrine, ostili ai caratteri fondamentali della vita politica contemporanea nei più civili paesi del mondo. [...] Questo ambiente funesto [...] non può essere distaccato, «asportato», dalla condotta generale del partito». <sup>71</sup> Nello stesso discorso di Palazzo Venezia, il Duce del fascismo parla ancora una volta della situazione del paese, millantando un tentativo di normalizzazione e di pacificazione. I massimalisti replicano con veemenza sulle pagine del loro quotidiano di partito, sostenendo che «i 20 mesi di esperimento fascista non possono aver avuto per scopo la normalità civile del paese, perché se così fosse, nessun fallimento potrebbe dirsi più clamoroso». <sup>72</sup> Su questa linea si accostano anche i popolari, nel cui giornale viene stilata una lista di aggressioni rivolte a oppositori interni

---

<sup>68</sup> *Gli «sviluppi inesorabili»* in «Il Popolo», 25 giugno 1924

<sup>69</sup> *Al punto di prima* in «Avanti!», 25 giugno 1924

<sup>70</sup> Nel discorso del 25 giugno, Mussolini dichiara impensabile lo scioglimento della Milizia o della Camera. Per acclamazione viene riconfermata la fiducia nel Capo del Governo. Cfr. *Appunti sugli avvenimenti successivi al delitto Matteotti* in De Felice, *Mussolini il fascista* Vol.1, p. 786

<sup>71</sup> *Il regime* in «Corriere della sera», 26 giugno 1924

<sup>72</sup> *Il dovere delle opposizioni* in «Avanti?», 26 giugno 1924

ed esterni del fascismo, dimostrando come negli anni precedenti questo tipo di azioni erano sempre incoraggiate dal fascismo e dal suo Duce.<sup>73</sup> Per il giorno 27 giugno è fissata la commemorazione di Matteotti da parte dell'opposizione. Dopo il discorso commemorativo di Turati, prende parola l'on. Tupini, popolare, che legge una mozione approvata all'unanimità<sup>74</sup> dalle opposizioni riunite in cui si afferma che «necessariamente le circostanze dell'ultimo delitto, consumato sopra un deputato, a Camera aperta, per l'intuitiva ragione dei suoi legittimi atti e parole in Parlamento rendono impossibile alle Opposizioni, finché durino le circostanze presenti, la partecipazione ai lavori della Camera».<sup>75</sup> Con questa mozione viene proclamata ufficialmente quella che viene definita secessione dell'Aventino: i deputati delle opposizioni, esclusi i comunisti, decidono di astenersi dai lavori parlamentari fino a quando nel Paese non sarà restaurato l'ordine giuridico e politico «per opera di un Governo – alla cui composizione le Opposizioni non possono che rimanere estranee – il quale voglia e possa provvedere nel più breve tempo: 1.) all'abolizione di ogni milizia di parte [...] 2.) alla repressione inesorabile di ogni illegalismo ed alla reintegrazione assoluta nei confronti di tutti della autorità della legge che è la stessa autorità dello Stato».<sup>76</sup>

---

<sup>73</sup> Si veda *Responsabilità* per le aggressioni Amendola, Misuri, Forni e Matteotti in «Il Popolo», 27 giugno 1924

<sup>74</sup> Nel documento vengono a mancare due punti fondamentali: le dimissioni del governo e lo scioglimento della Camera. Secondo Ariane Landuyt, questo significava che, nell'improbabile ipotesi in cui il governo avesse normalizzato la situazione, le minoranze sarebbero rientrate in Parlamento, accettando la continuità del regime. Cfr. Landuyt, *Le Sinistre e l'Aventino*, p. 161

<sup>75</sup> *Il proclama delle Opposizioni* in «Avanti!», 28 giugno 1924

<sup>76</sup> *Ibid.*

## CAPITOLO 3

### Le conseguenze della secessione dell'Aventino

Alla proclamazione dell'Aventino seguono una serie di iniziative propagandistiche. Una delle più degne di nota è sicuramente l'intervista rilasciata da Filippo Turati al quotidiano «Il Popolo». In questa intervista il leader unitario non disdegna una sorta di alleanza con i popolari, affermando che il fascismo «ha rivelato anche ai più refrattari che, di fronte al ritorno della barbarie, [...] vi sarà un terreno comune non soltanto di difesa ma anche di azione costruttiva, fra tutte le energie di redenzione democratica veramente sincere» e che unitari e popolari potrebbero «dunque fare del cammino insieme».<sup>77</sup> Lo stesso quotidiano popolare decide di pubblicare una circolare segreta dell'allora Capo Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio Cesare Rossi inviata tre giorni prima delle elezioni, in cui invita la stampa amica a negare le violenze commesse dai fascisti facendo leva sul «vittimismo» delle opposizioni.<sup>78</sup> Anche la stampa fascista non si lascia sfuggire l'opportunità di fare propaganda: «L'Impero» sceglie di mettere in prima pagina una dichiarazione di Matteotti durante la riunione del consiglio provinciale di Rovigo del 1916 in cui si esprimeva contro la guerra allora in atto.<sup>79</sup> Nel frattempo la stampa liberale ritorna a insistere sulla questione della normalizzazione promessa da Mussolini, accusando i militanti fascisti di non voler rientrare nella legalità, ma di

---

<sup>77</sup> *Fascismo, Popolarismo, Socialdemocrazia* in «Il Popolo», 1° luglio 1924

<sup>78</sup> *Come Cesare Rossi preparava l'alibi delle violenze fasciste* in «Il Popolo», 2 luglio 1924

<sup>79</sup> «L'Impero», 2 luglio 1924

«considerare questa possibilità nel solo caso che le opposizioni si mettano senz'altro a disposizione del Governo e riconoscano da questo e dai suoi sostenitori gli stetti limiti nei quali abbiano a esprimere il proprio dissenso», che «l'on. Mussolini si è gloriato di aver detto tempo fa: - Perisca la fazione, perché la nazione si salvi -» e che «non c'è bisogno che la fazione perisca: basta che essa rientri nei limiti di fazione [...] e che il suo capo, che è anche capo del Governo, apertamente assicuri che la pace e l'onore della nazione non saranno lasciati giocare in pronunciamenti e in nuove più funeste sterili turbolenze».<sup>80</sup> I socialisti fanno sapere di non farsi illusioni sulla cosiddetta normalizzazione e pubblicano sul giornale di partito il telegramma inviato al Duce del fascismo da parte di 90 mila camicie nere che si offrono di fargli da corpo di guardia<sup>81</sup>, affermando: «Non abbiamo mai creduto un momento solo alla commedia della normalizzazione e della pacificazione [...] Il pronunciamento della milizia giunge in tempo a disilludere quanti non avessero ancora compreso che nella politica bifronte di Mussolini le parole sono per la pacificazione nazionale, gli atti concorrono alla violenta sopraffazione della libera volontà del paese».<sup>82</sup> Le opposizioni tengono a ribadire che la loro azione di protesta non è dovuta a un tentativo di repentina conquista del potere, ma alla volontà di «uscire da un'era di disordine e di violenza, e di uscirne non già per consegnare lo scettro del comando a questo od a quel partito; ma soltanto per

---

<sup>80</sup> *Fazione e Nazione* in «Corriere della sera», 3 luglio 1924

<sup>81</sup> Per il telegramma si veda *La commedia della normalizzazione* in «Avanti!», 3 luglio 1924

<sup>82</sup> *La commedia della normalizzazione* in «Avanti!», 3 luglio 1924

riconsegnarlo al vero padrone – il popolo italiano».<sup>83</sup> Nonostante l'azione delle opposizioni si limiti alla sola campagna di stampa, seppur feroce e martellante, la situazione si fa sempre più fastidiosa per Mussolini. Per questo il capo del Governo decide, l'8 luglio, di applicare il nuovo regolamento sulla stampa approvato il 12 luglio 1923<sup>84</sup> atto a colpire chi «con notizie false o tendenziose rechi intralcio all'azione diplomatica del governo nei rapporti con l'estero, o danneggi il credito della nazione all'interno, o all'estero, o desti ingiustificati allarmi nella popolazione, ovvero in qualsiasi modo turbi l'ordine pubblico».<sup>85</sup> Il testo della normativa è così vago da lasciare ampia discrezionalità all'autorità pubblica nell'azione di controllo e limitazione della libertà di stampa.<sup>86</sup> Ovviamente l'opposizione reagisce denunciando l'ipocrisia del Governo e del Partito fascista che «hanno per sé una stampa ardentissima, che non ha mai cessato di usare della libertà oltre ogni limite; hanno una milizia volontaria che [...] riafferma in telegrammi bellicosi la propria devozione al Duce e al fascismo»<sup>87</sup> e sostenendo che il decreto approvato «è una nuova prova dell'impossibilità di fare giustizia finché Mussolini è al governo».<sup>88</sup> Ma oltre a questo, gli aventiniani si limitano ad approvare un ordine del giorno di

---

<sup>83</sup> *Discussioni premature* in «Il Mondo», 4 luglio 1924

<sup>84</sup> Il 15 luglio il decreto era stato emanato, ma a causa della protesta della stampa e dell'opinione pubblica era stato accantonato. Cfr. Landuyt, *Le sinistre e l'Aventino*, p. 171, nota 15

<sup>85</sup> RDL 15 luglio 1923, n 3288: *Norme sulla gerenza e la vigilanza dei giornali e delle pubblicazioni periodiche*

<sup>86</sup> Il nuovo regolamento della stampa viene accolto con diffidenza anche da testate filogovernative: il clerico-fascista «Corriere d'Italia» affermò: «Avremmo preferito francamente che non ve ne fosse stato di bisogno». Cfr. Borgognone, *Come nasce una dittatura*, p.71

<sup>87</sup> *Mantenimento di promessa* in «Corriere della sera», 9 luglio 1924

<sup>88</sup> «Avanti!», 9 luglio 1924

protesta contro il decreto, illudendosi che l'indignazione suscitata dall'iniziativa del Governo possa continuare a rimanere viva a lungo. Non mettono nemmeno in pratica la soluzione più razionale in quel momento: chiedere l'intervento della Corona per restaurare i diritti costituzionali violati. Ciò dimostra un'incongruenza nella tattica adottata dagli aventiniani, che attendono una soluzione da parte di un sovrano del quale si vedevano chiaramente gli stretti legami con il regime.<sup>89</sup> Questi tentennamenti non costituiscono certo un ostacolo all'azione del governo, che due giorni dopo decide di aggiungere un articolo sul sequestro preventivo. «Il Mondo» non esita a evidenziare contraddizioni di carattere tecnico e procedurale nell'approvazione del nuovo decreto: «a parte l'anomalia di un provvedimento di urgenza, che porta la data di un anno fa, il decreto legge che è apparso ora sulla Gazzetta Ufficiale desta gravissimi dubbi, oltre che di costituzionalità, di correttezza politica e di opportunità anche nei rapporti fra i poteri dello Stato. Il comunicato del Consiglio dei ministri del 12 luglio 1923 diede notizia di un testo di decreto, al quale si aggiungono ora due articoli di notevole gravità [...] Come si spiega questa differenza di testo? [...] è evidente che si tratta di aggiunte che il presidente del Consiglio, allora ministro dell'interno, introdusse prima della firma sovrana, all'infuori di ogni autorizzazione del Consiglio». E ancora, sul ritardo nell'approvazione del decreto: «la natura stessa del provvedimento, dettato da motivi di urgenza e di necessità, non ammetterebbe logicamente alcun ritardo. E se il Sovrano, com'è da ritenersi, appose la sua firma sul

---

<sup>89</sup> Cit. Landuyt, *Le Sinistre e l'Aventino*, p. 174

decreto senza alcuna condizione sospensiva – il che sarebbe stato profondamente contraddittorio – è fuori di dubbio che, non avendo il governo ritenuto di dar corso al decreto stesso, se ne doveva intendere esaurita e superata la ragione giuridica e non v'era quindi possibilità di tardive resurrezioni».<sup>90</sup> Ma mentre la stampa di opposizione rileva i problemi di carattere giuridico nell'approvazione del decreto, oltre, ovviamente, a quelli di carattere costituzionale e morale, la stampa fascista, in particolare «L'Impero», saluta con gioia il provvedimento<sup>91</sup>, definendolo il «primo passo decisivo per l'instaurazione dell'ordine»<sup>92</sup> e sostenendo che il principale problema della politica italiana fosse «limitare il potere dittatoriale della stampa»<sup>93</sup> e sentendosi sollevati che il loro «ingrato compito di cani da guardia, sia esaurito, per passare agli organi dello Stato».<sup>94</sup> Questo non impedisce però al quotidiano fascista di finire anch'esso vittima del tanto decantato provvedimento: il numero del 19 luglio, in cui veniva esposta la «ricetta per la vera pacificazione» viene sequestrato dal prefetto di Roma. Non comprendendo il motivo di tale sequestro, la direzione si giustifica così: «L'Impero chiedendo di «mettere fuori circolazione» gli Albertini e gli Sturzi non chiedeva certo la loro pelle. E se anche la chiedeva si manteneva sempre sul terreno della legalità invocando il ripristino della pena di morte».<sup>95</sup> Dopo aver colpito

---

<sup>90</sup> *Fuori della legge e della storia* in «Il Mondo», 10 luglio 1924

<sup>91</sup> Farinacci, dalle pagine di «Cremona Nuova», da settimane chiedeva un giro di vite sulla stampa, per contrastare le «menzogne più spudorate sul delitto Matteotti». Cfr. Borgognone, *Come nasce una dittatura*, p. 70

<sup>92</sup> *Finalmente!* In «L'Impero», 10 luglio 1924

<sup>93</sup> *Ibid.*

<sup>94</sup> *Ibid.*

<sup>95</sup> *Provvedimento liberale?* In «L'Impero», 20 luglio 1924

l'opposizione nella sua libertà di esprimersi attraverso la stampa, la morsa del governo fascista si stringe attorno ad un'altra libertà fondamentale: quella di riunione. Il 20 luglio viene proibita un'assemblea presso il Teatro del Popolo di Milano per i seguenti motivi: «1) Per il numero e la qualità degli oratori. 2) Per l'impossibilità di controllare l'identificazione dei partecipanti. 3) Perché il locale che dovrebbe ospitare la assemblea è esclusivamente adibito a spettacoli pubblici.»<sup>96</sup> Le minoranze decidono allora di fissare una nuova assemblea per il giorno 27 nella stessa sede, in modo da porre l'autorità nell'alternativa o di compiere nuovamente un atto illegale o di concedere il permesso. Ma la questura conferma quanto effettuato in precedenza, negando alle opposizioni di riunirsi né al momento né in futuro.<sup>97</sup> In tutto ciò i comunisti continuano a rimanere isolati nell'opposizione al governo. La loro azione polemica si svolge però su due fronti: da una parte contro il regime fascista, dall'altra contro le opposizioni Aventiniane. Il PSI viene particolarmente preso di mira, a causa della sua alleanza con i partiti costituzionali: «Si mantiene così l'illusione in determinati strati della classe operaia che la opposizione costituzionale possa veramente risolvere la crisi attuale secondo gli interessi della classe operaia [...] Noi abbiamo ripudiato non solo in teoria, ma anche nei fatti di operare come un'ala sinistra di un generale movimento antifascista».<sup>98</sup> La

---

<sup>96</sup> *L'assemblea plenaria delle opposizioni proibita dalla Questura milanese* in «Avanti!», 20 luglio 1924

<sup>97</sup> Viene proibita l'assemblea del 3 agosto a Roma e quella del 6 agosto a Genova. Quest'ultima si svolgerà comunque clandestinamente. Cfr. Landuyt, *Le Sinistre e l'Aventino*, pp. 179-180

<sup>98</sup> Relazione durante la riunione del Comitato Centrale del PCd'I in data non precisata, riportata su «Lo Stato operaio», 17 luglio 1924

crisi scaturita dal delitto Matteotti viene considerata come una lotta interna tra la classe borghese, in cui i comunisti non hanno alcun interesse a prendervi parte, se non per attirare verso di sé i ceti medi. Quindi avevano deciso di uscire dalla Camera insieme alle altre minoranze e successivamente si erano distaccati dall'Aventino non potendolo usare strumentalmente ai fini di un'azione di forza.<sup>99</sup> Anche dal Congresso mondiale di Mosca arrivano esortazioni in tal senso, invitando i comunisti italiani ad agire senza «diventare l'ala sinistra del blocco e perdere il suo diritto di critica e di libertà di azione» e, nei confronti dei partiti proletari, «adottare sempre la tattica del fronte unico indirizzandosi, non solo alle direzioni dei partiti, ma anche alle masse».<sup>100</sup> In questo consiste la critica rivolta al PSI per la sua adesione al cartello delle opposizioni, accusandoli di aver rotto il fronte proletario, affermando che «non vi è oggi in Italia nessun gruppo di opposizione il quale abbia il coraggio e la capacità di porre [...] il problema dell'abbattimento del regime fascista».<sup>101</sup> Questo contesto incerto e frammentato accompagnerà le opposizioni nelle successive settimane. Nel frattempo, il clamore suscitato dall'assassinio del deputato unitario sull'opinione pubblica inizia a diminuire costantemente, nonostante gli aventiniani cerchino ugualmente di mantenere vivo l'interesse della popolazione attraverso la continua campagna di stampa, combattendo strenuamente contro la censura e i sequestri imposti dal

---

<sup>99</sup> I rapporti del PCd'I con le opposizioni costituzionali sono raccontati dettagliatamente in Landuyt, *Le Sinistre e l'Aventino*, pp. 197-201

<sup>100</sup> *Il programma di lavoro e l'organizzazione del PCd'I nella delibera del V Congresso mondiale* in «L'Unità», 30 agosto 1924

<sup>101</sup> *La proposta dei socialisti* in «L'Unità», 30 luglio 1924

governo. In questo clima di relativa calma avviene ciò che le minoranze auspicavano da più di due mesi: il ritrovamento del cadavere di Matteotti.

## CAPITOLO 4

### La progressiva disgregazione della protesta aventiniana e la svolta autoritaria

Il ritrovamento della salma di Matteotti avviene, con apparente casualità, in un momento politicamente favorevole al governo: in un'atmosfera di bassissimo livello di polarizzazione, a più di due mesi dal giorno dell'assassinio e durante le festività di ferragosto.<sup>102</sup> Il ritrovamento è salutato come un punto di svolta e la pressione giornalistica sull'evoluzione del processo in corso si fa molto più persistente: «l'assassinio c'è perché c'è l'assassinato [...] L'assassinato c'è e c'è la fallita soppressione del cadavere lungi, assai lungi dal luogo del ratto e forse dal luogo dell'assassinio, che ha necessitato aiuti e favoreggiamenti potenti»<sup>103</sup>, ora «tutto il materiale del delitto è ormai davanti l'indagine della Giustizia, perché essa lo completi con l'individuazione delle responsabilità»<sup>104</sup> e «nella bilancia della giustizia le spoglie di Matteotti non possono pesare che per quelle di tutti gli altri insieme, ai quali si è recato duplice oltraggio, frodandoli della vita e mandando assolti i loro martoriatori».<sup>105</sup> Le opposizioni avrebbero in questo caso un'altra possibilità di compiere un'azione concreta per inchiodare il regime alle proprie responsabilità, ma continuano a limitarsi alle invettive attraverso la stampa. Non partecipano

---

<sup>102</sup> Sul ritrovamento del corpo di Matteotti viene effettuata un'accurata esposizione dei tentativi di insabbiamento e delle incongruenze nelle dichiarazioni dei protagonisti in Canali, *Il delitto Matteotti*, pp. 113-123

<sup>103</sup> *Il calvario non è finito* in «La Giustizia», 17 agosto 1924

<sup>104</sup> *Sulla bilancia della Giustizia* in «Corriere della sera», 17 agosto 1924

<sup>105</sup> *Una bara pesante* in «L'Unità», 19 agosto 1924

neppure ai funerali del martire per non ritrovarsi fianco a fianco con i rappresentanti del governo direttamente o indirettamente complice dell'omicidio.<sup>106</sup> Gli unici a invocare la strada dell'azione sono i massimalisti, per i quali «le opposizioni hanno il dovere preciso di scendere dalle alture del Monte Sacro e di avvicinarsi a questa realtà, di sentire questa tremenda pressione di violenze che soffoca e che esaspera».<sup>107</sup> Ma questi propositi non vedranno mai una loro concretizzazione. Nonostante questo atteggiamento inoffensivo delle minoranze sul piano dell'azione concreta, il regime continua la sua opera di repressione e di soppressione delle libertà, vietando un'altra riunione a Napoli il 17 agosto e avviando delle vere e proprie spedizioni punitive contro le opposizioni e i suoi esponenti.<sup>108</sup> Con queste azioni, Mussolini intende soddisfare l'ala più estremista del partito fascista, ma non può dimenticare di mantenere i legami con i fiancheggiatori liberali, assicurandoli che le riforme costituzionali che il regime voleva mettere in campo non avrebbero infranto i muri dello Stato liberale. Questo però non impedisce l'apertura di una crepa nell'asse fascista-liberale.<sup>109</sup> Nel frattempo le opposizioni devono affrontare alcune difficoltà interne. Gli unitari continuano a mantenere un atteggiamento di ostilità verso il PCd'I, accusato di aver contribuito a

---

<sup>106</sup> Ariane Landuyt, *Le Sinistre e l'Aventino*, pp. 214-215

<sup>107</sup> *Atmosfera irrespirabile* in «Avanti!», 22 agosto 1924

<sup>108</sup> Le violenze fasciste si scatenano all'indomani del ritrovamento del cadavere di Matteotti, come reazione agli attacchi delle opposizioni. Anche da parte antifascista ci fu un accenno di radicalizzazione, con imboscate e azioni armate contro militanti fascisti. Cfr. De Felice, *Mussolini il fascista Vol.1*, pp. 673-674

<sup>109</sup> Il discorso di Mussolini al Monte Amiata del 31 agosto, in cui il capo del governo minacciava di fare delle opposizioni «strame per gli accampamenti delle camicie nere», comportò le dimissioni dei ministri liberali Casati e Sarrocchi (che successivamente le ritirarono). Cfr. De Felice, *Mussolini il fascista Vol.1*, pp. 674-675

creare le condizioni post-belliche in cui il fascismo ha potuto instaurarsi. I massimalisti, dal canto loro, ribadiscono che «occorre fare uscire le opposizioni dal punto morto nel quale si sono ristagnate»<sup>110</sup> essendo queste interessate a mantenere la protesta sul terreno parlamentare e auspicando «che la lotta sia portata anche sul terreno extraparlamentare».<sup>111</sup> Nonostante queste polemiche interne, il Partito socialista asserisce che «se si estraniasse dal movimento di opposizione che realizza oggi agli occhi delle masse e nella realtà la sola azione antifascista possibile, esso si sarebbe condannato all'impotenza e si sarebbe isolato allontanando così in definitiva anche le ulteriori possibilità rivoluzionarie».<sup>112</sup> Quest'ultima parte evidenzia anche una aperta polemica con i comunisti che accusano i massimalisti di aver tradito la lotta di classe omologandosi alle opposizioni borghesi. Nel frattempo anche la crisi nel fronte dei fiancheggiatori subisce un'improvvisa accelerazione. Il 12 settembre viene assassinato il deputato fascista Armando Casalini da uno squilibrato che voleva così vendicare la morte di Matteotti. Questo fatto scatena l'immediata repressione da parte del regime verso le sedi dei giornali e dei partiti di opposizione.<sup>113</sup> Il comitato delle opposizioni, intanto, emana un nuovo ordine del giorno in cui deplora l'accaduto ma non esita ad affermare che «questo nuovo delitto non è che il prodotto dello stato di

---

<sup>110</sup> *Punto morto?* In «Avanti!», 26 agosto 1924

<sup>111</sup> *Ibidem.*

<sup>112</sup> *Un esempio storico* in «Avanti!», 3 settembre 1924

<sup>113</sup> La stampa fascista non perde tempo nel tentare di speculare sul fatto, cercando di colpevolizzare le opposizioni aventiniane. Atteggiamento che non è certo una novità. Già in precedenza, durante gli interrogatori degli arrestati, c'era stato il tentativo di spacciare l'operazione dei sicari fascisti come una sorta di resa dei conti per l'omicidio di Nicola Bonservizi. Cfr. Canali, *Il delitto Matteotti*, pp. 197-206

violenza che da troppo tempo avvelena l'anima della nazione».<sup>114</sup> A seguito dell'omicidio di Casalini e delle ritorsioni fasciste contro le minoranze, la Confederazione dell'industria decide, tramite una delegazione, di presentare al capo del Governo un memoriale con tre richieste esplicite: «1) necessità di normalizzare la situazione politica del paese, ristabilendo la fiducia, all'interno e all'estero, nell'ordine della legge costituzionale; 2) assoluta libertà di organizzazione sindacale, all'infuori di ogni pressione o inframmettenza di poteri politici; e, insieme ripristino di quelle libertà statuarie, di stampa e di riunione, le quali sono garanzia necessaria e sufficiente all'ordinato pacifico sviluppo della vita nazionale; 3) soluzione effettiva del problema della Milizia, come condizione essenziale alla normalizzazione del paese. In particolare [...] che essa venga dispensata da quei servizi di ordine pubblico e di vigilanza fiscale, che presso gli stabilimenti industriali possono essere assai più opportunamente essere affidati alle normali forze di sicurezza e alla guardia di finanza.»<sup>115</sup> Anche i liberali procedono a manifestare le loro riserve nei confronti del governo e, nel congresso del 4-7 ottobre<sup>116</sup>, manifestano una chiara sfiducia nelle promesse normalizzatrici del governo, sostenendo «che il regime costituzionale consacrato dalla Carta albertina [...] non debba essere deformato; che la base legittima di Governo sia il consenso del paese

---

<sup>114</sup> *L'O. D. G. delle Opposizioni* viene riportato su «Il Popolo», «Avanti!» e «La Giustizia», 13 settembre 1924

<sup>115</sup> *Gli industriali e il Governo* in «La Stampa», 17 settembre 1924

<sup>116</sup> Il congresso, nonostante i richiami alle libertà costituzionali, non scelse la via dell'opposizione, apprezzando l'operato di Casati e Sarrocchi che all'inizio del settembre 1924 avevano ritirato le loro dimissioni dal governo. Cfr. Fulvio De Giorgi, Tommaso Gallarati Scotti e l'opposizione liberaldemocratica al fascismo, 1922-1925 in *Contemporanea*, aprile-giugno 2014, vol. 17, n. 2, p. 197

manifestato nelle forme statuarie; che l'esercito nazionale sia l'unico presidio dello Stato».<sup>117</sup> Dal canto suo il governo inizia ad esercitare una serie di pressioni per far rientrare le opposizioni alle camere, ventilando anche un ritorno ai collegi uninominali e a conseguenti elezioni generali. Le opposizioni decidono di riunirsi l'8 ottobre e confermano la linea assunta il 27 giugno, constatando «che il processo di isolamento della pubblica opinione dal fascismo e dal Governo fascista [...] si è fatto sempre più imponente dal giorno in cui cadde Giacomo Matteotti»<sup>118</sup> e manifestando la necessità di «reclamare libertà di stampa, di riunione, di associazione, nonché cessazione di ogni milizia di parte, senza di che sarebbe vano sperare che il Parlamento possa considerarsi libera rappresentanza del Paese».<sup>119</sup> La protesta delle opposizioni aventiniane deve però guardarsi anche dall'iniziativa comunista. Dopo la presa di posizione aventiniana, il PCd'I comincia a prendere in considerazione la possibilità di rientrare in aula, ma questa eventualità manca dell'accordo unanime all'interno del partito. I comunisti allora procedono in un'altra direzione, questa volta allo scopo di indebolire le opposizioni borghesi e di formare un grande polo di forze "proletarie": creare un "Antiparlamento" da contrapporre al Parlamento nazionale dominato dal Partito fascista.<sup>120</sup> Il 20 ottobre viene

---

<sup>117</sup> *L'o. d. g. vincitore in Un altro voto che non piacerà a Mussolini* in «Avanti!», 7 ottobre 1924

<sup>118</sup> *Le opposizioni concordano nel riconfermare la mozione del 27 giugno* in «Avanti!», 9 ottobre 1924

<sup>119</sup> *Ibidem.*

<sup>120</sup> Sulla proposta di "Antiparlamento" c'è all'interno del PCd'I un contrasto che vede contrapposte una parte, che fa riferimento direttamente all'Internazionale comunista, che è favorevole all'iniziativa e una parte, che fa riferimento alla "sinistra" del partito, che si proclama contraria, sostenendo che compito del partito è quello di liquidare non solo il

formalmente formulata la proposta di creazione di un'assemblea parlamentare antifascista. Non solo, ma i comunisti dichiarano che nella nuova assemblea il PCd'I «perseguirà la sua azione per trasportare la crisi attuale sul terreno di classe e farle avere su di esso una soluzione».<sup>121</sup> La reazione degli aventiniani è ovviamente negativa. I più accaniti nella polemica sono senza dubbio i massimalisti, continuamente presi di mira dalle invettive comuniste. Il Partito socialista ribadisce che «del parlamento anti-fascista non bisogna sollecitare la costituzione perché è stato costituito il giorno in cui l'assemblea delle opposizioni, nel nome di Giacomo Matteotti, dichiarò lotta senza quartiere al Governo e al suo Partito»<sup>122</sup> e ricorda ai comunisti «che essi, dopo avere in un primo momento aderito, hanno volontariamente abbandonato questa specie di assemblea costituente in nome di una intransigenza formalistica, alla quale mancarono quando, dopo il delitto Matteotti, aderirono e alla quale mancano oggi facendosi promotori di un organismo del tutto simile a quello che già esiste».<sup>123</sup> Il fine ultimo di questa proposta viene dunque individuato nella volontà di rientrare alla Camera: «Il dodici novembre, quando loro pretestando che le loro richieste non sono state accolte, compariranno tra le comparse mussoliniane accolti col rispetto che già la stampa fascista decerne loro in nome della logica rivoluzionaria, non ci sarà nessuno –

---

regime fascista, ma anche le opposizioni. Cfr. Landuyt, *Le Sinistre e l'Aventino*, pp. 235-237

<sup>121</sup> «L'Unità», 21 ottobre 1924

<sup>122</sup> *Con le opposizioni sull'Aventino o a Montecitorio a fare il giuoco di Mussolini?* In «Avanti!», 21 ottobre 1924

<sup>123</sup> Ibid.

neppure forse fra i loro iscritti – che sia disposto ad accordare attenzione alle chiacchiere insulse con le quali vorranno giustificarsi». <sup>124</sup> Dato l'evidente fallimento della proposta, i comunisti tornano a meditare il rientro alla Camera trovando però l'opposizione di Mosca, che lo ritiene al momento inopportuno. Ma l'8 novembre il PCd'I riceve il via libera al rientro, però con una modalità diversa: un rappresentante dovrà leggere una dichiarazione alla seduta inaugurale e successivamente allontanarsi. <sup>125</sup> Tre giorni dopo, l'11 novembre, le opposizioni Aventiniane lanciano un manifesto in cui affermano di non voler «rendersi complici di una finzione per la quale ad una volontà politica che si dichiara indifferente alla manifestazione legale della volontà popolare ed anzi si premunisce con le armi contro di essa, viene consentito di nascondersi dietro le apparenze esterne della legalità parlamentare adottata solo quale espediente ad ingannare la pubblica opinione». <sup>126</sup> Il giorno seguente, la riapertura della sessione legislativa vede presenti la maggioranza di governo e un rappresentante del PCd'I. La decisione viene criticata dagli Aventiniani, secondo i quali i comunisti hanno dato alla Camera fascista «quel riconoscimento di validità legale su cui essa crea l'alibi della sua esistenza». <sup>127</sup> Nel frattempo, un altro tassello della maggioranza si stacca: Giovanni Giolitti, esponente di spicco dei liberali, si astiene dalla prima

---

<sup>124</sup> *Passaporto per Montecitorio?* In «Avanti!», 22 ottobre 1924

<sup>125</sup> Il convulso percorso che porta il PCd'I al rientro alla Camera è raccontato in modo esaustivo in Landuyt, *Le Sinistre e l'Aventino*, pp. 234-246

<sup>126</sup> *La dichiarazione delle opposizioni* in «Avanti!», 12 novembre 1924

<sup>127</sup> *La Camera del 6 aprile ha dimenticato l'atto di accusa del Martire* in «Avanti!», 13 novembre 1924

seduta parlamentare, facendo delle affermazioni molto significative: «Dopo i decreti-legge sulla stampa e dopo i progetti di riforma dello Statuto, io non posso evidentemente essere che all'opposizione».<sup>128</sup> Da questa azione, che coinvolge il gruppo parlamentare vicino al vecchio statista, ha inizio il progressivo sgretolamento della maggioranza che fino ad allora aveva sostenuto il governo.<sup>129</sup> Antonio Salandra, insieme a un gruppo di 35 deputati, presenta nel frattempo un ordine del giorno in cui si chiede al governo di mantenere forte l'autorità dello Stato e di garantire la rigida osservanza delle leggi.<sup>130</sup> Al Senato numerose nomine di nuovi senatori vengono respinte, tanto che «Il Popolo d'Italia» finisce col definire questo atteggiamento «illegale e frondista».<sup>131</sup> Nonostante l'appiglio che queste iniziative politiche offrono, le opposizioni decidono di non perseguire una strada diversa da quella della "questione morale"<sup>132</sup>, cercando costantemente di fare leva sull'opinione pubblica. Il 6 dicembre viene messa in campo una delle poche azioni concrete dell'Aventino: il direttore de «Il Popolo», Giuseppe Donati, decide di sporgere denuncia al Senato contro il generale De Bono, ex direttore generale della Pubblica Sicurezza

---

<sup>128</sup> Dichiarazioni riportate su «Corriere della sera», 15 novembre 1924

<sup>129</sup> Il 15 novembre lo statista piemontese annuncia il suo voto contrario alla Camera, determinato da considerazioni sulla politica interna del governo. Cfr. Borgognone, *Come nasce una dittatura*, p. 114

<sup>130</sup> Il discorso di Salandra è particolarmente duro nei confronti di Mussolini, tuttavia il leader liberale non ritiene opportuna una destituzione del capo del governo, perché questo avrebbe significato la nascita di un governo di transizione che il socialismo avrebbe usato per «preparare il suo avvento». Cfr. *Ibid.* p. 115

<sup>131</sup> «Il Popolo d'Italia», 26 novembre 1924

<sup>132</sup> L'appiattimento delle opposizioni sulla "questione morale" fece riportare alcune vittorie, come l'assoluzione de «La Voce Repubblicana» nel processo per diffamazione intentato da Italo Balbo e le dimissioni di quest'ultimo da Comandante Generale della Milizia. Cfr. Marisa Bianco, *Il Partito repubblicano italiano nell'esperienza aventiniana in Aevum*, anno 49 fasc. 5/6 (settembre-dicembre 1975), p. 531

ed ex comandante della milizia, da cui si era dimesso il 23 ottobre.<sup>133</sup> Scopo dell'iniziativa era, oltre a fornire un'azione concreta alla "questione morale", quello di riunire tutti i delitti del regime, evidenziandone l'origine comune. A tal proposito scriveva la rivista «Il Diritto italiano»: «L'aver voluto mantenere autonomi tutti questi processi dello stesso tipo non solo ha disperso e disorientato le forze, ma le ha frantumate sulla chiave di volta naturale e cioè sulla ricerca della causale».<sup>134</sup> La presentazione della denuncia aveva però un lato negativo: essendo sporta contro un senatore, lo Statuto albertino prevedeva che questi fosse giudicato dal Senato costituito in Alta corte di giustizia, avocando a sé gli atti dell'istruttoria e sottraendola alla magistratura ordinaria.<sup>135</sup> Nel frattempo Mussolini deve affrontare le pressioni che arrivano dai liberali fiancheggiatori, che premono per una restaurazione della legge, e dall'ala intransigente del Partito fascista, che spinge per un'intensificazione della spinta rivoluzionaria. Il 20 dicembre il capo del governo presenta un progetto di ritorno al sistema elettorale uninominale.<sup>136</sup> Per la stampa liberale si tratta di «una proposta che si può onestamente chiamare ricostituitrice»<sup>137</sup>, mentre per i secessionisti non è altro che «un diversivo per distrarre l'opinione pubblica

---

<sup>133</sup> La decisione viene quasi imposta a Donati dalla divulgazione parziale del testo della denuncia effettuata da alcuni giornali, probabilmente su istruzioni di Mussolini stesso, mettendo così il direttore del quotidiano popolare di fronte alla scelta di presentare la denuncia o di non presentarla perdendo credibilità. Per approfondire cfr. De Felice, *Mussolini il fascista* Vol.1, pp. 694-695

<sup>134</sup> L'articolo è riportato da «Il Popolo», 14 dicembre 1924

<sup>135</sup> Il processo si concluderà il 12 giugno 1925 con una sentenza di non luogo a procedere e con assoluzione con formula dubitativa per quattro dei sedici capi d'accusa. Cfr. Canali, *Il delitto Matteotti*, pp. 241-242

<sup>136</sup> Il suo intento era quello di offrire un dono ai liberali e contemporaneamente decimare le opposizioni penalizzate dal nuovo sistema. Cfr. De Felice, *Mussolini il fascista* Vol.1, p. 698

<sup>137</sup> *Il colpo di scena e la sua partita* in «Corriere della sera», 21 dicembre 1924

dalla pregiudiziale delle opposizioni».<sup>138</sup> Questa mossa coglie di sorpresa le opposizioni e, visto il vantaggio riportato dal regime, decidono di fare uso dei documenti compromettenti in loro possesso. Il 28 dicembre viene pubblicato su «Il Mondo» il memoriale Rossi, in cui viene descritto il metodo di azione della cosiddetta Ceka fascista, di cui faceva parte lo stesso Dumini, imputato nel processo per l'assassinio di Matteotti.<sup>139</sup> La pubblicazione del memoriale non ha però l'effetto che si sperava sull'opinione pubblica.<sup>140</sup> Ma crea non pochi problemi nell'ambiente governativo: Albertini chiede le dimissioni di Mussolini affinché possa difendersi dalle accuse davanti alla giustizia, perché «questo esige il buon costume politico, questo esige la legge morale».<sup>141</sup> All'interno del Consiglio dei ministri iniziano a serpeggiare le prime ipotesi di dimissioni di alcuni componenti del governo. Mussolini pensava di poter sistemare la crisi con una serie di iniziative normalizzatrici, di cui la riforma elettorale era solo un primo passo. Ma non aveva fatto i conti con i fascisti intransigenti, sempre più esasperati dalla svolta nazional-conservatrice subita dal fascismo. Il fascismo intransigente ci tiene ad affermare che «non è l'on. Mussolini che ha portato i fascisti alla... Presidenza del Consiglio, ma sono i fascisti che hanno portato lui al potere [...] Di qui il dovere assoluto dell'on. Mussolini di

---

<sup>138</sup> *Il colpo di scena* in «Avanti!», 21 dicembre 1924

<sup>139</sup> Per una descrizione più dettagliata di come la Ceka agiva e di quali sono gli atti di cui si è resa responsabile cfr. Canali, *Il delitto Matteotti*, pp. 133-156

<sup>140</sup> Come nel caso della denuncia di Donati a De Bono, anche qui sembra che la pubblicazione sia stata indotta da Mussolini. Prova ne sarebbe quanto egli scrive nei suoi appunti privati: «Le opposizioni colla pubblicazione - da me autorizzata e provocata - del memoriale Rossi, avevano sparato col 420 ed esaurito le loro munizioni». Gli appunti di Mussolini sul delitto Matteotti sono riportati in appendice in De Felice, *Mussolini il fascista* Vol.1, pp. 786-790

<sup>141</sup> *Il valore delle difese* in «Corriere della sera», 30 dicembre 1924

attuare la volontà rivoluzionaria del popolo. I fascisti delle Province non ammettono deviazioni a questo assoluto dovere: o l'on. Mussolini attua la loro volontà rivoluzionaria, o rassegna, sia pure momentaneamente, il mandato rivoluzionario affidatogli». <sup>142</sup> Il 31 dicembre un gruppo di consoli della milizia si reca da Mussolini e lo minaccia apertamente di ribellione se non avesse riportato il fascismo sui binari rivoluzionari. Il capo del governo quindi prende contatto con la Corona per ottenere un decreto in bianco di scioglimento delle Camere, attendendo il momento migliore per renderlo esecutivo. Vittorio Emanuele risponde che gli avrebbe permesso di sciogliere il Parlamento solo se quest'ultimo gli avesse concesso la fiducia. Così il 3 gennaio Mussolini si reca alla Camera per pronunciare quello che sarà il discorso che darà il via alla svolta autoritaria del regime fascista:

[...] Ebbene, dichiaro qui, al cospetto di questa Assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto [...] Se il fascismo non è stato che olio di ricino e manganello, e non invece una passione superba della migliore gioventù italiana, a me la colpa! Se il fascismo è stata un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere! [...] Il governo è abbastanza forte per stroncare in pieno la sedizione dell'Aventino. L'Italia, o signori, vuole la pace, vuole la tranquillità; vuole la calma laboriosa. Noi questa tranquillità, questa calma laboriosa gliela daremo con l'amore, se è possibile, e con la forza se sarà necessario. Voi state certi che nelle quarantott'ore successive a questo mio discorso la situazione darà chiarita su tutta l'area. <sup>143</sup>

---

<sup>142</sup> *Il fascismo contro Mussolini?* in «La Conquista dello Stato», 21 dicembre 1924, articolo di Curzio Suckert riportato in De Felice, *Mussolini il fascista* Vol.1, p. 712

<sup>143</sup> Il testo integrale del discorso del 3 gennaio 1925 è riportato in Renzo De Felice, *Autobiografia del fascismo. Antologia di testi fascisti 1919-1945*, Einaudi, Torino 2019, pp. 205-209

Durante la notte il governo mette in atto una serie di provvedimenti restrittivi volti a proibire qualsiasi tipo di adunanza, sciogliere le organizzazioni sovversive e a vigilare sui comunisti, a cui si aggiunge uno strettissimo controllo sulla stampa che sostanzialmente impedirà ai quotidiani di opposizioni di uscire per i giorni successivi.<sup>144</sup> L'8 gennaio l'Aventino lancia un nuovo manifesto per affermare che esso «non è una sedizione, né una congiura: è una risoluta ed insopprimibile protesta di rappresentanti del popolo, convenuti da parti diverse dopo il più atroce delitto del regime [...] Il paese intuisce, il paese ha capito che il governo, incastrato sulla questione morale, fa uno sforzo supremo per sfuggire al verdetto della pubblica opinione, sbarrare la strada a chi ricerca la verità e la giustizia [...] La battaglia sulla questione morale è ben vinta ed invano il governo tenta di trasformarla in una battaglia di forze materiali».<sup>145</sup> È evidente come le opposizioni non si rendano conto di come il discorso del 3 gennaio rappresenti la fine per la loro protesta. Serviranno ancora diversi mesi perché il fascismo porti a compimento la trasformazione di quel che rimane dello Stato liberale in uno Stato autoritario. E altri mesi serviranno all'Aventino per realizzare che la loro protesta è stata sconfitta. A quel punto il regime sarà già consolidato e alle opposizioni non resterà che scegliere tra l'esilio e la lotta clandestina.

---

<sup>144</sup> I telegrammi inviati da Federzoni ai prefetti sono riportati in De Felice, Mussolini il fascista Vol.1, p. 722-723

<sup>145</sup> Il testo del manifesto è riportato su «L'Unità», 9 gennaio 1925

## CAPITOLO 5

### La stampa americana: i casi «New York Times» e «Chicago Daily Tribune»

Come per la stampa nazionale, il caso Matteotti ha una grande risonanza anche nella stampa statunitense. Questo è dato dal fatto che, dopo la marcia su Roma, i quotidiani americani iniziano a guardare con curiosità alle vicende politiche italiane, che fino a quel momento erano relegate in secondo piano. Il rapporto tra Mussolini e la stampa americana si può definire caratterizzato da una profonda ambiguità. La fama di Mussolini come grande uomo di Stato era tenuta alta da alcuni corrispondenti speciali, coloro cioè che soggiornavano sul territorio per un periodo limitato. Tra questi giornalisti c'è quasi un'apologia del mito mussoliniano, tanto da definire il capo del fascismo un «Roosevelt latino» e «il divino dittatore».<sup>146</sup> Ma l'opinione di questi inviati speciali stride non poco con quella dei corrispondenti di stanza a Roma, soggetti alle stesse pressioni che subivano i giornalisti italiani. Il nome di Matteotti era già comparso nella stampa negli Stati Uniti quando, nel luglio 1923, il governo italiano gli aveva negato il passaporto, impedendogli così di spostarsi in Francia.<sup>147</sup> Ma quando, un anno dopo, il segretario del PSU venne rapito e assassinato, la crisi che ne scaturì ricevette un'enorme copertura da parte dei quotidiani americani. Il 12 giugno il «New York Times» pubblica un articolo che

---

<sup>146</sup> Cfr. Mauro Canali, *La scoperta dell'Italia. Il fascismo raccontato dai corrispondenti americani*, Marsilio Editori, Venezia 2017, pp. 7-11

<sup>147</sup> *No passport for Italian Socialists* in «New York Times», 3 luglio 1923

racconta del rapimento del deputato social-riformista, riferendo del clima incandescente che infuocava il dibattito politico e di come questo potesse essere il motivo alla base del delitto stesso:

L'animosità tra i partiti che stava gradualmente calando dopo le violente scene alla Camera due settimane fa rischia di infiammarsi nuovamente oggi con l'annuncio che il deputato socialista Matteotti, segretario generale del Partito Socialista unitario, è improvvisamente e misteriosamente scomparso dalla sua casa martedì in circostanze sospette. Il fatto che Matteotti nella prima seduta di questa sessione abbia condotto una violenta requisitoria contro il governo fascista e che stesse per parlare di nuovo oggi criticando la politica finanziaria del governo sembra giustificare a paura che possa essere stato vittima di un attentato politico.<sup>148</sup>

Dopo la serie di dimissioni che colpisce il governo di Mussolini, inizia ad essere messa in campo l'ipotesi che il delitto sia stato compiuto per motivi finanziari legati agli ambienti fascisti. In un articolo del «Wall Street Journal» apparso a settembre, quando cioè la crisi è parzialmente rientrata e le indagini sono già in fase avanzato, appaiono insinuazioni in questo senso:

Si suppone che Matteotti fosse in possesso di prove documentarie incriminanti che evidenziavano la corruzione di massa fra le più alte cariche del Ministero dell'Interno. Lo stesso Mussolini, allora, era ministro dell'Interno assieme agli altri ruoli che ricopriva, inclusa la presidenza. [...] Si considera improbabile che un crimine finanziario di tale portata possa essere avvenuto senza la consapevolezza, se non l'autorizzazione, dell'onnipotente persona più in alto.<sup>149</sup>

---

<sup>148</sup> *Foe of the Fascisti disappear in Rome* in «New York Times», 13 giugno 1924

<sup>149</sup> *What the "Old World" is saying of America* in «Wall Street Journal», 4 settembre 1924

La «Chicago Tribune», in un articolo riportato sul «New York Times», sembra accreditare questa tesi già molti mesi prima:

Matteotti, quando lasciò la sua casa a Roma, portava con sé un raccoglitore contenente i dettagli completi del fallimento del Banco Italiano di Sconto di due anni fa. [...] I due capi fascisti, Aldo Finzi [...] e Cesare Rossi [...] erano strettamente legati alla banca e parteciparono alla riorganizzazione a cui seguì la bancarotta.<sup>150</sup>

Per quanto riguarda il «New York Times», le vicende di cronaca del crimine vengono fatte seguire dal proprio corrispondente a Roma, Arnaldo Cortesi<sup>151</sup>, che era a tutti gli effetti una personalità asservita al fascismo e alla figura di Mussolini.<sup>152</sup> In un articolo del 6 luglio, viene esposta una teoria alquanto bizzarra, secondo cui il fascismo italiano era diviso in tre fazioni, i Bianchi, i Neri e i Grigi. I Neri rappresentano coloro che non hanno nessuna fiducia nel sistema parlamentare e lo utilizzano soltanto allo scopo di consolidare il regime autocratico fascista. I Bianchi sono invece un gruppo che vorrebbe ridurre il Partito fascista a un attore della scena politica della democrazia parlamentare. I Grigi, tra i quali, secondo l'autore sono da ricercare i responsabili dell'omicidio, sono ex militari e criminali, che usano il fascismo solamente come veicolo di vendetta privata.<sup>153</sup>

L'obiettivo della colonna romana del «New York Times» è dunque quello di scagionare Mussolini da qualsiasi accusa di complicità diretta o indiretta.

---

<sup>150</sup> *Link case in bank failure* in «New York Times», 17 giugno 1924

<sup>151</sup> La famiglia Cortesi era apertamente filofascista. Il padre di Arnaldo, Salvatore Cortesi, era inviato dell'Associated Press e il loro controllo sulle corrispondenze da Roma contribuirono a condizionare molto l'immagine del fascismo in America già dalla marcia su Roma. Cfr. Mauro Canali, *La scoperta dell'Italia*, pp. 101-102

<sup>152</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 132

<sup>153</sup> *Matteotti killing traced to five men* in «New York Times», 6 luglio 1924

L'atteggiamento passivo del corrispondente dell'autorevole testata di New York viene evidenziata durante gli ultimi giorni del 1924, con la pubblicazione del memoriale di Cesare Rossi. In due articoli pubblicati il 28 dicembre viene esposto il contenuto del memoriale, compresi gli atti di violenza perpetrati ai danni degli oppositori Amendola e Misuri, dei quali Mussolini risulta a conoscenza, mostrandosi sempre soddisfatto quando viene messo al corrente dell'esito delle spedizioni.<sup>154</sup> Il giorno successivo però, vengono pubblicati due articoli sull'argomento, in uno dei quali viene platealmente messa in discussione l'autenticità del documento. Nell'articolo sembra quasi irrilevante il fatto che il memoriale sia stato steso da quello che fu uno strettissimo collaboratore di Mussolini, al suo fianco già da prima della marcia su Roma. Vengono invece evidenziate le presunte incongruenze, come il fatto che «nessuno ha mai visto l'originale del memoriale», che «il memoriale non è firmato e ovviamente non è finito» e che «un'altra curiosa circostanza è che il memoriale sia stato pubblicato solo ora, molti mesi dopo che il deputato Matteotti fosse ucciso».<sup>155</sup> Vengono dunque fatte numerosi insinuazioni per screditare il più possibile l'autenticità del documento, tanto da pubblicare come prova i commenti di quotidiani apertamente filofascisti, quali «Il Messaggero» e «L'Impero».<sup>156</sup> Dopo il 3 gennaio 1925 e le conseguenti leggi autoritarie nei confronti della

---

<sup>154</sup> *Mussolini accused in Rossi's papers e Rossi's denial in Matteotti case* in «New York Times», 28 dicembre 1924

<sup>155</sup> *Italy is confused by Rossi Charges* in «New York Times», 29 dicembre 1924

<sup>156</sup> *Fascist press assails the document*, *Ibid.*, 29 dicembre 1924

stampa, il «New York Times» così racconta le operazioni messe in atto dal regime:

Con l'opposizione che diventa ogni giorno più intensa e che guida gli sporadici atti di violenza, specialmente nel Nord Italia, la polizia sta continuando ad applicare le misure intenzionate a soddisfare la promessa di Mussolini di sabato scorso per far arretrare l'Opposizione. Migliaia di messaggi si stanno riversando nel suo ufficio a Palazzo Chigi plaudendo la sua azione forte. [...] <sup>157</sup>

Secondo la versione della redazione romana della testata newyorkese, dunque, l'azione svolta da Mussolini contro le opposizioni, accusate di accendere le rivolte, è sostenuta dalla popolazione, con tanti messaggi diretti al capo del governo da occupare da giorni addirittura sei segretari. <sup>158</sup>

Contrariamente al «New York Times», un quotidiano che si esprime con toni di drastica condanna del fascismo e di Mussolini è la «Chicago Daily Tribune». Pochi giorni dopo la scomparsa di Matteotti, la testata dell'Illinois pubblica un articolo intitolato «Mussolini's pet flees» in cui vengono citate le relazioni tra il dimissionario Finzi e il «Corriere Italiano» e le accuse effettuate dal direttore di quest'ultimo, Filippelli, nei confronti di Rossi e Marinelli. Su Marinelli la «Tribune» scrive:

Marinelli è accusato non solo di complicità nel rapimento e della fine del leader dell'opposizione Matteotti, ma secondo informazioni molto attendibili sarà processato per i crimini commessi dalla sua organizzazione nell'ultimo anno, inclusi l'attacco da parte di

---

<sup>157</sup> *Mussolini decides to hold elections*, Ibid., 8 gennaio 1925

<sup>158</sup> Ibid.

una banda di giovani fascisti al vecchio deputato socialista Amendola lo scorso dicembre e l'incendio della casa dell'ex presidente Nitti lo scorso autunno.<sup>159</sup>

Due giorni dopo, il 22 giugno, il quotidiano scrive della possibilità che dietro il delitto si potessero celare le rivelazioni sullo scandalo che coinvolgeva la Sinclair Oil<sup>160</sup> e il governo Mussolini:

Matteotti, si presume, aveva preparato un violento attacco sul contratto da portare alla Camera, e fu per questo motivo che egli venne rapito e assassinato da agenti fascisti.<sup>161</sup>

Durante il mese di novembre, quando la crisi sembrava affievolita e il momento si mostrava più propizio per recuperare terreno, Mussolini rilascia un'intervista al giornale di Chicago in cui, senza mezzi termini, afferma che non avrebbe esitato a «sciogliere il parlamento e a proclamare la dittatura se necessario per realizzare il programma politico ed economico per portare l'Italia tra le nazioni più avanzate del mondo».<sup>162</sup> Le vecchie affermazioni dell'attuale capo del governo vengono riportate dalle pagine della «Tribune»:

L'Italia ha perso centinaia di migliaia di vite nella guerra, e può essere necessario che ne perda altre migliaia in una guerra civile per rigenerare il paese.<sup>163</sup>

Il giorno successivo però, Mussolini fece sapere alla redazione del giornale di voler sconfessare le precedenti dichiarazioni, probabilmente a causa

---

<sup>159</sup> *Mussolini's pet flees* in «Chicago Daily Tribune», 20 giugno 1924

<sup>160</sup> Gli intrecci tra il governo italiano e la Sinclair Oil Company sono descritti minuziosamente nel secondo capitolo di Mauro Canali, *Il delitto Matteotti*, pp. 45-97

<sup>161</sup> *Trace Italian deputy's death to oil expose* in «Chicago Daily Tribune», 22 giugno 1924

<sup>162</sup> *I'll rue Italy, Parliament or no - Mussolini*, Ibid., 11 novembre 1924

<sup>163</sup> *Mussolini seen as dictator in Italian crisis*, Ibid., 10 novembre 1924

della situazione politicamente imbarazzante che gli avevano creato. Ma alla fine la smentita non arrivò mai.<sup>164</sup> Negli ultimi giorni di dicembre, quando l'opposizione aventiniana decide di pubblicare il memoriale Rossi, la «Chicago Daily Tribune» non pone dubbi sulla sua autenticità né sul fatto che Mussolini fosse l'artefice delle aggressioni fasciste a Misuri, Amendola, Forni e alla casa di Nitti e che il capo del governo rese possibile, con la complicità di De Bono, il viaggio a Parigi di un gruppo di fascisti per assassinare un oppositore politico.<sup>165</sup> La svolta autoritaria che avverrà di lì a poco e le leggi speciali contro la stampa colpiranno anche la «Tribune»: il corrispondente da Roma, Camillo Cianfarra, verrà arrestato dalla polizia<sup>166</sup> e sottoposto a un duro interrogatorio per forzarlo a rivelare la fonte che gli aveva fornito il memoriale Rossi.<sup>167</sup> Quello che in realtà le autorità stavano cercando era un secondo documento, sempre redatto da Rossi, in cui non solo le accuse venivano confermate, ma ne venivano avanzate delle altre. Il corrispondente romano della «Tribune» verrà subito espulso dopo l'interrogatorio e mandato a Parigi.<sup>168</sup>

---

<sup>164</sup> Cfr. Mauro Canali, *La scoperta dell'Italia*, pp. 140-141

<sup>165</sup> *Italian Premier is accused of Fascist crimes* in «Chicago Daily Tribune», 28 dicembre 1924

<sup>166</sup> *Fascisti in Rome imprison Tribune correspondent*, *Ibid.*, 6 gennaio 1925

<sup>167</sup> *Italy subdued by Fascist lash of Mussolini*, *Ibid.*, 7 gennaio 1925

<sup>168</sup> Cfr. Mauro Canali, *La scoperta dell'Italia*, pp. 143-144



# BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

## Bibliografia

ALBANESE Giulia, *La marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2022

BORGOGNONE Giovanni, *Come nasce una dittatura. L'Italia del delitto Matteotti*, Roma-Bari, Laterza, 2015

CANALI Mauro, *Il delitto Matteotti*, Bologna, Il Mulino 2004

CANALI Mauro, *La scoperta dell'Italia. Il fascismo raccontato dai corrispondenti americani*, Venezia, Marsilio, 2017

DE FELICE Renzo, *Mussolini il Fascista Vol. 1 La conquista del potere 1921-1925*, Torino, Einaudi, 2019

DE FELICE Renzo, *Autobiografia del Fascismo. Antologia di testi fascisti 1919-1945*, Torino, Einaudi, 2019

LANDUYT Ariane, *Le Sinistre e l'Aventino*, Milano, Franco Angeli Editore, 1973

LUPO Salvatore, *Il fascismo, la politica in un regime totalitario*, Roma, Donzelli, 2005

BIANCO Marisa, *Il Partito Repubblicano Italiano nell'esperienza aventiniana: rilettura della «Voce Repubblicana»: maggio 1924-dicembre 1925*, «Aevum», anno 49, fasc. 5/6 (settembre-dicembre 1975) <https://www.jstor.org/stable/25821480>

DE GIORGI Fulvio, *Gallarati Scotti e l'opposizione liberaldemocratica al fascismo, 1922-1925*, «Contemporanea», Vol. 17, n.2 (aprile-giugno 2014) <https://www.jstor.org/stable/24653767>

SABBATUCCI Giovanni, *Il suicidio della classe dirigente liberale. La legge Acerbo 1923-1924*, «Italia Contemporanea», n. 174 (marzo 1989)

## Sitografia

<https://www.casamuseogiacomomatteotti.it/emeroteca/>

<https://avanti.senato.it/controller.php?page=progetto>

<https://timesmachine.nytimes.com/browser>

<https://www.newspapers.com/>